



LOTTA  
TRANS  
FEMMINIST\*

# ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 - ISSN 2611 - 4577

## *Donne, corpi, territori*

### **Editoriale di**

Rosario Perricone

### **Testi di**

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

### **Miscellanea**

Pier Mannella

Igor Spanò





*direttore* Rosario Perricone

# ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

n.4/2021

Rivista annuale

ISSN 2611-4577

Registrazione presso il Tribunale di Palermo n.2/2018 del 10 gennaio 2018

## Direttore responsabile

Rosario Perricone

## Redazione

Antonino Frenda, Eugenio Giorgianni, Francesco Mangiapane,  
Pier Luigi José Mannella, Sebastiano Mannia, Gabriella Palermo, Igor Spanò

## Comitato scientifico

Enzo. V. Alliegro <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	Vito Matranga <i>Università degli studi di Palermo</i>
Mara Benadusi <i>Università degli studi di Catania</i>	Ferdinando Mirizzi <i>Università degli studi delle Basilicata</i>
Ileana Benga <i>Arhiva de Folclor a Academiei Romane, Cluj-Napoca</i>	Fabio Mugnaini <i>Università degli Studi di Siena</i>
Sergio Bonanzinga <i>Università degli studi di Palermo</i>	Bogdan Neagota <i>Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca</i>
Ignazio E. Buttitta <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vincenzo Padiglione <i>Università degli studi di Roma - La Sapienza</i>
Marina Castiglione <i>Università degli studi di Palermo</i>	Berardino Palumbo <i>Università degli studi di Messina</i>
Michele Cometa <i>Università degli studi di Palermo</i>	Caterina Pasqualino <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Gabriella D'Agostino <i>Università degli studi di Palermo</i>	Cecilia Pennacini <i>Università degli Studi di Torino</i>
Fabio Dei <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Valerio Petrarca <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>
Caterina Di Pasquale <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Davide Porporato <i>Università degli Studi del Piemonte Orientale</i>
Salvatore D'Onofrio <i>Università degli studi di Palermo</i>	Giovanni Ruffino <i>Università degli studi di Palermo</i>
Francesco Faeta <i>Università degli Studi di Messina</i>	Carlo Severi <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Antonio Fanelli <i>Sapienza Università di Roma</i>	Alessandro Simonicca <i>Sapienza Università di Roma</i>
José Antonio González Alcantud <i>Università di Granada</i>	Narcisa Stiuca <i>Università di Bucarest</i>
Gianfranco Marrone <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vito Teti <i>Università della Calabria</i>



# ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 – ISSN 2611 - 4577

## *Donne, corpi, territori*

### **Editoriale di**

Rosario Perricone

### **Testi di**

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

### **Miscellanea**

Pier Mannella

Igor Spanò

© 2021 Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari  
*Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino*  
Piazza Antonio Pasqualino, 5 – 90133 Palermo PA  
www.edizionimuseopasqualino.it – info@edizionimuseopasqualino.it



**REGIONE SICILIANA**  
Assessorato dei beni culturali  
e dell'identità siciliana  
*Dipartimento dei beni culturali  
e dell'identità siciliana*

**ISBN** 9791280664174

**EAN** 977261145700 10004

**DOI** 10.53123/ETDC\_4

### **Progetto grafico e impaginazione**

Francesco Mangiapane

### **In copertina**

*Writing*, Palermo, 2021, fotografia di Rosario Perricone

L'editore è a disposizione per eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

Il presente volume è coperto da diritto d'autore e nessuna writing parte di esso può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

La carta utilizzata per la stampa è realizzata con un impasto fibroso composto al 100% da fibre di riciclo ed è garantita da certificazione Blauer Engel. Le sue fibre sono bianchite con processi Chlorine Free. È, quindi, al 100% ecologica.

# INDICE

Editoriale .....	7
ROSARIO PERRICONE	
<b>DONNE, CORPI, TERRITORI .....</b>	<b>13</b>
Produzione, riproduzione, 'rottura'. Per una critica femminista materialista della realtà.....	15
ANNA CURCIO	
Il sistema-mondo in un barattolo di cetrioli. Su colonialità e decolonialità .....	25
RACHELE BORGHI	
<i>Storytelling</i> multispecie. Una pratica ecopolitica per la giustizia ambientale.....	33
ISABELLA PINTO	
Infraumano, postumano, a-umano, humus. Il femminismo del compost è multispecie. ....	47
FEDERICA TIMETO	
Narrazioni dagli interstizi. Lidia Curti e le fabulazioni dei femminismi .....	57
GABRIELLA PALERMO	
<i>I do not intend to speak about; just speak nearby.</i> Riflessioni di Geografia culturale per Lidia Curti.....	65
GIULIA DE SPUCHES	
Smagliata, inaddomesticata, conflittuale .....	73
Ripensare la città in ottica transfemminista FEDERICA CASTELLI E SERENA OLCUIRE	
Ecofemminismi dal Sud globale. Arte e immaginari contro-egemonici ;al tempo del capitalismo patriarcale .....	83
ELVIRA VANNINI	
Un'arma avvolta da un nastro di seta orientale. Zehra Doğan e l'arte delle donne curde .....	91
ELIANA COMO	
<b>INTERMEZZO: ROOM TO BLOOM.....</b>	<b>107</b>
<b>MISCELLANEA.....</b>	<b>135</b>
Un <i>Churel Mandir</i> in Gujarat.....	137
Note sulla diffusione delle rappresentazioni della figura della strega in India IGOR SPANÒ	

Dalla carta al muro. Graffiti e rituali nelle segrete dello Steri .....	155
PIER LUIGI JOSÉ MANNELLA	
<b>RECENSIONI .....</b>	<b>201</b>
<b>AUTORI .....</b>	<b>239</b>



[https://doi.org/10.53123/ETDC\\_4\\_13](https://doi.org/10.53123/ETDC_4_13)

## DALLA CARTA AL MURO GRAFFITI E RITUALI NELLE SEGRETE DELLO STERI

*Pier Luigi José Mannella*

Università degli Studi di Palermo  
pierluigi.mannella@unipa.it

**ABSTRACT.** The article traces, among the manuscript and printed books (many of which are forbidden by the *librorum prohibitorum* indexes) consulted, copied and reproduced by Sicilian *nigromanti*, testimonies attributable to some drawings, graffiti, writings left by prisoners on the walls of the prisons of Palermo's Steri. The essay documents the esoteric mystical value of some graphic manifestations and of the note *descensio ad Inferos* portrayed in cells 2 and 3, ground floor, based on the analogical correspondence, produced by necromantic rituals, between graphic representation and request, need, i.e. desired outcome.

**KEYWORDS:** Graffiti, Forbidden books, Necromancy, Ritual, Inquisition.

### 1. RISTRITTO INTRA LU LOCU DI MAGARI

Con questo sconcertante verso, scritto nel 1633 sulla parete destra della cella 2 a piano terra (pt) delle carceri segrete annesse al complesso di edifici afferenti allo Steri di Palermo, Michele Moraschino, poeta e letterato, ivi imprigionato (cfr. Fiume 2021: 252-253, 295-297; Mongitore 1714: II, 78-79), lamentava la sua condizione e tribolazione, e con un lemma generalizzante, *magari*, omologava anche dal

punto di vista sessuale (*magari* è plurale di *magaru* e *magara*) e in senso dispregiativo i diversi esercenti delle arti magiche rinchiusi/ristritti in quel *locu* insieme a lui. L'endecasillabo della *cansuni* di Moraschino conquista empaticamente il lettore e informa sulla cospicua presenza di operatori cerimoniali in quelle prigioni.

Come è ormai noto, la storia dei graffiti che ricoprono le pareti delle celle delle carceri segrete del Santo Uffizio palermitano

tano percorre poco più di quattro secoli: inizia con la loro creazione a opera dei prigionieri (1606 ca. - 1782), segue con il loro occultamento e oblio, nell'Ottocento, procede con le scoperte, e riscoperte del secolo successivo e oltre, grazie al contributo di Pitrè, Sciascia e Messina, e si assesta nel 2011, dopo il loro restauro e recupero (2003), con la creazione del polo museale (cfr. Pitrè Sciascia 1999, Quatriglio 1999, Sciascia 1977, Rotolo Policarpo 2012, La Motta 2017, Civale 2018, Fiume 2021). Gli studi su queste manifestazioni grafiche si sono intensificati negli ultimi anni per iniziativa soprattutto di Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal che hanno coinvolto esperti internazionali in convegni, come quello tenutosi a Palermo nel 2017 (*Inquisizione e testimonio. Graffiti, iscrizioni e disegni delle carceri di Palermo*), e comunicato i relativi esiti all'interno di collectanee (cfr. Fiume, García-Arenal 2018ab).

Nell'ultimo decennio, perciò, diversi studiosi<sup>1</sup> si sono espressi in merito ai graffiti e disegni delle carceri segrete del Sant'Uffizio a Palermo, anche in occasione del progetto GAP<sup>2</sup>, e ne hanno sottolineato gli aspetti oscuri e contraddittori: la funzione svolta, l'identità dei prigionieri che li hanno realizzati e in particolare le fonti iconiche e scritte che li hanno ispirati. Su questi aspetti i risultati più proficui li hanno prodotti gli studi sugli incartamenti inquisitoriali relativi al *Tribunal de Sicilia* conservati in Spagna e a Palermo, ma un significativo contributo lo hanno offerto anche i raffronti con i libri liturgici

in uso all'epoca (cfr. Fiume 2018, Basilicò 2019, Sorci 2018). Da queste opere sono emersi testi, soprattutto eucologici, salmodici, biblici che si riscontrano anche sulle pareti delle carceri segrete. Risulta ancora carente e quasi del tutto ignorato, tuttavia, il confronto sistematico con il settore librario ed editoriale relativo ai libri, stampati o manoscritti, di matrice esoterica e sovente interdetti, sequestrati agli stessi prigionieri di quelle carceri accusati di detenere libri proibiti e/o praticare l'*arte de nigromancia*, la *cabbala*, la *chiromancia*, l'*alquimia*, etc. (cfr. Messina 2007: 432-469). Si tratta di quelle forme dotte di magia che prevedevano la consultazione e lettura ad alta voce dei detti libri, l'esecuzione rituale prescritta, ma che non sempre si presentavano avulse da conoscenze e operazioni di stampo tradizionale.

Inquisitori, testimoni e penitenti usano il termine *nigromantes*, *nigromanti* come corrispettivo generico di invocatori di demoni ed operatori di rituali magici e arti esoteriche, e sembrano circoscriverlo a esperti di tali arti che praticavano la «magia» alta, quella contemplata e prescritta nei testi di rituali e orazioni analogici e cataloghi demonici.

Come si evince dalle deposizioni inquisitorie, infatti, i cerimoniali dei nigromanti siciliani contemplavano moduli, mitemi, simboli, conoscenze e tecniche di matrice colta (astrologia, geomancia, matematica, circoli, pentacoli, caratteri e nomi demonici, l'impiego cerimoniale di libri e di diversi sacramentali di valore operativo e amuletico: pietra

1 Cfr. *infra* in *Bibliografia* le pubblicazioni di Mercedes García-Arenal, Giovanna Fiume, Valeria La Motta, Gianclaudio Civale, Mario Torcivia, Johann Petitjean, Pietro Sorci, Anna Clara Basilicò, Giuseppe Rotolo, Domenico Policarpo, Antonietta I. Lima, Renato Malta, Alfredo Salerno, etc. Un inventario su *I graffiti delle carceri segrete del Santo Uffizio di Palermo*, a opera di Rita Foti, è in corso di stampa. Alcuni dei risultati del lavoro di catalogazione sono stati anticipati dalla stessa autrice nella relazione *Dal palinsesto al corpus. Per un inventario dei "graffiti" delle carceri segrete del Sant'Uffizio di Palermo* durante la settimana del progetto GAP.

2 Si è da poco conclusa a Palermo la prima settimana di studio (25-29 Oct. 2021) del progetto GAP (*Graffiti Art in Prison*) che coinvolge studiosi internazionali nell'ambito della ricerca sui graffiti delle carceri ed è patrocinato dal Ministero della Giustizia. Nato per iniziativa dell'Università di Palermo, con il coordinamento scientifico di Gabriella Cianciolo, il coordinamento artistico di Laura Barreca e la gestione del progetto a cura di Gemma La Sita, l'impegno e la partecipazione di Valeria La Motta, Giovanna Fiume, Rita Foti. Il progetto ha interessato diverse istituzioni: Kunsthistorisches Institut in Florenz, Universidad de Zaragoza, Abadir, Accademia di Design e Comunicazione Visiva. Il progetto è rivolto alla formazione multidisciplinare di venti dottorandi selezionati dalle università europee che visiteranno e studieranno (anche con il coinvolgimento di alcuni centri di detenzione) la traduzione grafica e tecnico-artistica di sentimenti, passioni, devozioni, credi, pensieri, di coloro che hanno lasciato sulle pareti delle prigioni europee la loro testimonianza.

Iman, pietra Bezoar, *lapis philosophorum* etc.) a cui, a volte, si affiancavano, nella medesima *praxis*, operazioni e narrazioni della tradizione popolare (rbdomanzia, idromanzia, zoolatria, implicazioni oniriche, cerimonie di ospitalità, riti di fumigazione etc.) fusi all'interno dello stesso sistema operativo, tali da determinare, a dispetto del lemma omologante «negromante», una grande varietà di soluzioni esecutive, in dipendenza, soprattutto, dalle distinte peculiarità di ogni esercente: provenienza sociale, condizione psico-fisico-emotiva, status economico-culturale, conoscenze pratiche, tipo di formazione, etc. Molti di questi mediatori esoterici dimostrano di avere una più o meno alta dipendenza dai suddetti testi prescrittivi fino ad arrivare spesso a eseguire il rito seguendo alla lettera le articolate indicazioni operative di questi.

Inferenze intratestuali dei documenti del Sant'Uffizio spagnolo in Sicilia configurano distinte forme di magia operativa facenti capo a due ambiti esoterico operativi che seguono modelli differenti nonostante si attuano per i medesimi intenti (far innamorare, scoprire tesori, indovinare il futuro o la fortuna, curare etc.): uno di stampo popolare, di tradizione orale, che praticano mediatori e personalità mistiche solitamente analfabeti, o minimamente alfabetizzati, di estrazione umile, spesso poverissimi come alcune/*i magare/i*, terapeute/*i* e soprattutto le *donni di fora*; l'altro di matrice colta, proveniente dalle prescrizioni di libri, sovente interdetti dalle istituzioni ecclesiastiche, che prevedono per la loro completa fruibilità la conoscenza di lettura, scrittura, latino, simbolismo esoterico, etc. ed è praticato da nobili, laici avventurieri e soprattutto chierici di bassa prelatura (frati, monaci e preti) in qualità di negromanti, cabalisti, astrologi etc. o praticanti delle rispettive arti. Due ambiti performativi ed esecutivi differenti per due categorie operative simboliche nei quali il protagonismo femminile del primo si contrappone all'inconsistente numero e marginalità funzionale delle donne del secondo. Alle *magare*, terapeute e *donni di fora* del

primo gruppo (cfr. Mannella 2021, 2020, 2019, 2015; Guggino 2006, 2004, 1991), si contrappongono le arti cabalistiche negromantiche, in cui sono poche le donne che vi operano e queste poche occupano ruoli liminali e collaborativi i più pratici e infimi come quello di procacciare gli ingredienti e le persone per i riti. L'altra grande cifra distintiva tra *donni di fora/magari* e negromanti/cabalisti è costituita dalla quasi totale assenza, dalla vita quotidiana e professionale delle prime, di libri esoterici consultati, di contro alla quasi totale dipendenza da essi dei secondi.

Questi due ambiti operativi non sono immediatamente percepibili dai graffiti e dalle scritture che ricoprono le pareti carcerarie dello Steri in quanto si individuano diverse competenze tra gli esecutori. Quella iconica può essere espressa anche da persone analfabete o che comunque non sanno scrivere, o sanno soltanto leggere, mentre quella scritta si mostra su diversi livelli di articolazione e complessità fino a sfociare, nei casi più dotti, in testi eucologici in latino corretto o in composizioni poetiche raffinatissime in siciliano e italiano.

Se consideriamo ad esempio i testi (soprattutto in toscano e latino) e i disegni che costituiscono il ricchissimo repertorio sacro a fronte della quasi totale assenza di scritte elaborate inequivocabilmente da donne, emerge in modo chiaro la distanza tra i prigionieri delle carceri segrete e in particolare tra *clerigos* o nobili *nigromanti*, da un lato, ed *hechiceras* e *donni di fora* dall'altro. I primi, promotori di una cultura imperniata sulle scritture latine e interlinguistiche e sulle iconografie cristologiche, agiologiche e mario-logiche di matrice ecclesiastica, esoterica e libraria, contrastano nettamente con le seconde, sovente analfabete, cultrici di pratiche di impronta orale, detentrici di un sapere mitico-operativo di ascendenza tradizionale (che spesso le fa coincidere con figure transustanziali dell'immaginario popolare, come le *donni di fora*), del tutto prive di una formazione scrittoria. Il motivo dello iato tra l'altissimo numero di testimonianze scritte maschili e la qua-

si inesistente scrittura femminile è dovuto perciò all'alta percentuale di uomini che sanno scrivere, in particolare chierici, nobili, professionisti delle arti liberali (notai, chirurghi, medici, etc.) di contro alla bassa percentuale di donne in grado di scrivere, dato che le *hechiceras/magare* e le *mujeres de fuera/donni di fora* sono sovente di estrazione popolare e povere (cfr. Henningsen 1998), vivono al di fuori degli ambienti alfabetizzati (convento, chiesa, corte, università, scuola etc.) in luoghi e condizioni che negano loro una possibilità di formazione e determinano la loro incapacità di produrre testi scritti.

Anche per intenti finalizzati a ricostruire la memoria iconica dei pittori e risalire così agli esperimenti mnemonici e imitativi la difficoltà di mettere a confronto tradizione orale e tradizione scritta, distinte sul piano individuale, ma indistinte sulle pareti, condiziona tale tipo di ricerca (cfr. Severi 2004: XV-XVII). Questo ovviamente non vuol dire che i carcerati analfabeti non si siano avvalsi delle due forme della traccia mnemonica, parola e immagine, di cui sono portatori, all'uso iconico del linguaggio per capirci, ma che, in quel caso, il primo elemento, la parola, trae origine dall'oralità<sup>3</sup>. Ciò significa che la parola ha inciso anche sulla riproduzione grafica dei loro disegni; in questi si esprime «in antitesi a quella narrativa, la *memoria mostrata*, una memoria che non rappresenta i suoni del linguaggio, ma costruisce intorno alla rappresentazione mentale una serie di condizioni di enunciazione, e così ne preserva, in modo ori-

ginale, la traccia nella memoria comune: quella rituale» Severi 2004: XIX.

Quello che si evince dai disegni delle carceri dello Steri è infatti la compresenza di *memorie antagoniste* e la documentazione di carattere rituale che alcuni testi iconici e scritti su quelle pareti possiedono, a partire appunto dalle preghiere trascritte che una volta recitate acquisiscono funzionalità cerimoniali e conative.

Diversi indizi accomunano alcuni di questi disegni parietali e determinano memorie condivise che rispecchiano parzialmente le iconografie di testi manoscritti e a stampa che circolavano all'epoca, spesso tra frange addottrinate ma non sempre d'indole dogmatica, a partire dalla scelta dei colori principali impiegati sulle pareti per disegnare e scrivere, il rosso e il nero, gli stessi preferiti dalla stampa del periodo.

Relativamente a ciò, l'analisi contrastiva che l'apparato fotografico di questo contributo offre, tra i disegni stampati (soprattutto xilografie e calcografie) sia in testi antidogmatici sia in quelli dottrinari (risp. il cd. *Bongiorno* e l'edizione del 1569 del *Precationum piarum enchiridion* di Simon Verrepeo<sup>4</sup>) e i disegni parietali dei prigionieri delle carceri del Sant'Uffizio palermitano, è dimostrativa, esplorativa ed esemplificativa, non vuole essere definitiva né risolutiva. Dal confronto tra i testi manoscritti e a stampa e i disegni dei carcerati, si evincono semplificazioni grafiche e scelte iconografiche simili come: le raffigurazioni astrali (luna e sole *in primis*, cfr. foto 1, 2, 4, 5, 6), i profili degli oranti (cfr. foto 13, 18, 19), la rap-

<sup>3</sup> Su questa complessa problematica, sull'esigenza di approntare un'*iconologia critica*, e sulle questioni che fanno capo a una «semantica visiva» e «oralità dell'immagine», si rinvia, oltre che agli studi di Severi, a Perricone 2018.

<sup>4</sup> Sul cd. *Bongiorno*, testo di Federico Bongiorno palermitano interdetto dall'Inquisizione, cfr. *infra*. Diversi riferimenti iconici e testuali di alcune edizioni del *Piarum Precationum Enchiridion* di Simon Verrepeus si rinvennero nei due cicli cristici dello Steri e in particolare nel *Descensus*, presente in diverse interpretazioni nello stesso volume della stessa edizione come si evince anche in questo apparato fotografico nelle due incisioni dell'edizione del 1569 (cfr. foto 14-15) stampata ad Anversa (Antuerpia), per i tipi di Ioan Bellerum (ristampato dalla stessa tipografia nel 1588, nel 1591, con il titolo *Catholicum Precationum selectissimarum Enchiridion* completo delle stesse incisioni, e nel 1564 e 1574 senza incisioni ma col titolo originale). Nelle edizioni posteriori, come quella del 1609 del *Catholicum Precationum selectissimarum Enchiridion* di Verrepeus troviamo vecchie e nuove incisioni stampate e tra queste ultime nelle rappresentazioni del "limbo" dell'anastasi, la bocca dell'Inferno scompare a favore del lago di morte in cui le anime sono immerse. Ciò potrebbe dimostrare che nonostante il Verrepeo fosse un testo consentito dall'Inquisizione, a differenza di altri testi similmente intitolati (*Enchiridion piarum precationum*), di esso furono forse censurate ed espurgate alcune incisioni e forse alcune edizioni. È noto, infatti, che subirono censure e interdizioni anche molte edizioni non contemplate negli Indici (cfr. Fragnito 2010, 2005).

presentazione di Dio padre (foto 6, 7), le forme ed evoluzioni corporee all'interno dello spazio (cfr. foto 20, 21) etc.

Relativamente alla rappresentazione e duplicazione grafica del *Descensus* nelle celle segrete dello Steri, Civale (2018) ipotizza il passaggio di Bonanno (ipotetico pittore del disegno, cfr. *infra*) da Castelbuono, dove è conservata secondo lo stesso l'unica rappresentazione siciliana dell'anastasi. La posizione di Cristo, umano coi piedi per terra, rivolto e ricurvo verso le anime supplicanti, dell'affresco castelbuonese si oppone alla posa ieratica e distaccata dalle anime del risorto delle prigioni di palazzo Chiaramonte più coerentemente accostabile al dio sollevato in aria del giudizio universale delle incisioni del Verrepeo, ad es. (cfr. foto 12-17). Con ciò non si intende dire che il creatore del *Descensus* non abbia visto l'affresco di Castelbuono o si sia ispirato al Verrepeo, ma che nella immaginazione mnemonica e trasposizione grafica di questa scena sembra abbiano influito anche altre figure e rappresentazioni in stampa e più vicine, per la posa frontale e col braccio rivolto in alto del Risorto, all'iconografia del giudizio universale o della resurrezione piuttosto che a quella canonica dell'anastasi. In quest'ultima iconografia, Cristo solitamente porge la mano e si piega verso il basso in direzione delle anime. Alcuni disegni dello Steri, perciò, sono proiezione di una memoria individuale e interindividuale nella formazione della quale un certo contributo hanno avuto pure i disegni a stampa e a mano presenti in testi prescrittivi e raccolte eucologiche, non sempre ortodosse, che giravano in quel periodo tra questi mediatori cerimoniali.

## 2. LIBRI PROIBITI TRA PALERMO E VENEZIA

Leggendo, nelle *relaciones de causas*<sup>5</sup>, le sintesi delle dichiarazioni testimoniali dei processi inquisitori siciliani, la costruzione di circoli (per la delimitazione dello spazio rituale), l'evocazione e l'interpellanza dei demoni, l'invocazione dei nomi Lucifero, Satana, Belzebu, Astarot, Belial, etc. (contemplati nella *Clavicula di Salomone*, ad esempio), i cerimoniali per ottenere l'invisibilità o trovare tesori conducono alle prescrizioni dei testi negromantici. Si tratta di *libros prohibidos* dagli Indici romani e spagnoli, dei quali furono trovati in possesso molti inquisiti che spesso, nelle esecuzioni rituali, ne seguivano le disposizioni.

Coloro che, tra XVI e XVIII sec., praticano l'*arte nigromantica*, acquistano, copiano e fanno circolare questi libri sono laici libertini, viaggiatori e spesso imbrogliatori, o professionisti delle arti liberali (medici, chirurghi, notai, etc.) o nobili attratti dall'esoterismo, oppure *clerigos*, sacerdoti, frati e monaci di diversi ordini monastici. Si tratta dei cultori di quella «magia colta» (negromanzia, alchimia, astrologia, cabala, etc.) che viene perseguitata e repressa dal Sant'Uffizio soprattutto dal 1586, in seguito all'emanazione della bolla *Coeli et terrae* di Sisto V, insieme alle altre «superstizioni» di matrice popolare, interdette anche da prima (cfr. Leonardi 2005: 116).

In Sicilia, vari testi esoterici coi relativi rituali annessi, come la *Clavicula Salomonis* e il *Testamentum Salomonis*, circolavano già in età basso-medievale, quando Federico II accolse, nella sua corte palermitana e itinerante, Michael Scot<sup>6</sup>, che divenne l'astrologo e il ma-

5 Le *relaciones de causas* sono sunti processuali delle cause celebrate dal *Tribunal de Sicilia* (ramo del *Santo Oficio* spagnolo) contro i reati di fede. Redatte a Palermo erano poi inviate alla Suprema di Madrid per tenerla al corrente sull'operato e gli esiti giudiziari e investigativi dell'attività degli inquisitori spagnoli nell'isola (cfr. Messina 2007, Fiume 2021, Mannella 2019, 2020). Sono raccolte in cinque *libros* (898-902) conservati nell'*Archivo Histórico Nacional* di Madrid, nella sezione *Inquisición, Sicilia*. Di alcuni processi sono pubblicate per la prima volta, in questo contributo, le trascrizioni e le traduzioni delle relative *relaciones*, tutte a opera dello scrivente. Le trascrizioni rispettano la resa grafica originale a esclusione delle abbreviazioni che sono state sciolte.

6 Michael Scot filosofo, enciclopedista, astrologo, scienziato, forse scozzese, uno degli uomini più colti del XIII sec., visse presso la corte federiciana, dove tradusse testi di diverso genere, come quelli di Aristotele, Avicenna e Averroè, e fu tenuto per stregone già dai contemporanei (cfr. Graf 1893: 239-299). Dante (*Inf.* XX, 116) lo condanna nel girone infernale dei maghi e degli indovini: *Quell'altro che ne' fianchi è così poco, / Michele Scotto fu, che vera-*

tematico di corte, e Federico d'Aragona protesse presso di sé Arnaldo Villanova, alchimista, oniromante e mago. A quest'ultimo sono state attribuite l'introduzione nell'isola delle opere terapeutico-alchemiche di Pietro Ispano come il *Thesaurus pauperum* e la paternità di disparati volumi dal contenuto mistico; allo stesso Arnaldo erano noti gli studi di Pietro d'Abano e Alberto Magno, a cui furono ascritti prontuari di pratiche esoteriche e furono tutti e tre tenuti per maghi potenti (cfr. Rapisarda 2001: xviii; Lecouteux 2002: 9-12). Da fine Cinquecento e soprattutto nel Seicento le opere esoteriche apocriefe o pseudo-epigrafi attribuite ad Alberto Magno, Arnaldo Villanova, Cornelio Agrippa, Pietro d'Abano, re Salomone, incluse nelle varie edizioni dell'*Index librorum prohibitorum*<sup>7</sup>, saranno tra i testi (stampati o manoscritti su carta o pergamena) più ricercati dai negromanti siciliani (tra XVI e XVIII sec.), per la consultazione e l'attuazione di operazioni cerimoniali, e dagli inquisitori spagnoli per il loro sequestro e l'imputazione del detentore. Il solo possesso di un prontuario negromantico avrebbe condotto immediatamente davanti al giudizio del Tribunale della Santa Inquisizione, come accadde, per esempio, nella visita inquisitoriale del 1601 in val di Noto, durante la quale furono raccolte anche le seguenti testimonianze.

Don Geronimo Bonacquisto di Catania, monaco dell'ordine di San Benito nel monastero di Nuovaluce, fu accusato di detenere nella sua cella libri manoscritti contenenti «rimedi» con invocazione di demoni per farsi amare o trovare cose perdute (*tenía en su celda libros escritos de mano con remedios para hazerse querer bien de mugeres y hallar cosas perdidas con ynvocacion de demonios*, AHNM, l. 899, f. 82v.). Il frate carmelitano Angelo d'Amato fu accusato da un uomo, con cui si era trovato da solo a parlare di donne, di possedere un libro con circoli, caratteri,

rimedi per riuscire ad aprire porte chiuse (*tenía un libro con ciertos remedios escritos en el para hallar una puerta abierta, aunque estuviere cerrada*, AHNM, l. 899, f. 90rv.). Michele Gioeni, frate francescano, fu accusato di tenere un libro di negromanzia manoscritto con circoli e caratteri, salmi e altre cose tipiche della scrittura applicata al diavolo (*tenía un libro de nigromancia escrito de su mano con círculos y caracteres con ciertos psalmos y otras cosas de la escritura aplicada al diablo*). Sapeva «legare» (= incantare mediante riti di legamento) demoni negli anelli e insegnò al testimone diversi «rimedi» (*scil.* riti) per far innamorare una donna, indurla a sognarlo e così a concedersi (AHNM, l. 899, f. 90rv.). Tarantino di Costanzo, medico della Ferla fu accusato da un uomo di detenere due pelli di pergamena con certi circoli, caratteri e tre figure, delle quali quella centrale raffigurava la Madonna, da portare al petto e sulle spalle (quindi come uno scapolare, cfr. Mannella 2015, scheda foto 19), una davanti e l'altra dietro a mo' di *ropilla* (specie di gilet che si metteva sopra il *jubón*) recitando alcune orazioni, al fine di sollevarsi in aria e volare senza essere visto. Lo stesso testimone racconta che Tarantino aveva ospitato a casa sua per quindici giorni un frate milanese scappato di galera che eseguì davanti a diverse persone un rituale per intrappolare all'interno di un circolo gli spiriti, leggendo un libro scritto a mano e tenendo una candela accesa, (AHNM, l. 899, f. 90v.).

I circoli, in particolare, che i negromanti siciliani di età moderna tracciano (per terra, su pareti, fogli carta, pergamena, tavole di legno, etc.) al fine di invocare o intrappolare gli spiriti e proteggere l'invocatore dalla loro incursione, erano già presenti, in età medievale, nella letteratura secretistica, nei testi operativo-cerimoniali come la *Clavicula*, e negli amuleti in qualità di cerchi concentrici, sfere o pentacoli diagnostici, terapeutici, evocativi, protettivi su cui potevano apparire nomi

mente / de le magiche frode seppe 'l gioco. Da Boccaccio Michele Scotto è definito *gran maestro in nigromantia* (Decamerone VIII, 9) *onoratissimo* e seguito da diversi discepoli, quasi in contrasto con il truffatore cui fa riferimento Dante. 7 Sull'interdizione libraria cfr. Fragnito 2005, 2010, Caravale 2003, Barbierato 2002, Rigoli 1978.

demonici, *characteres* magici, simboli astrali, il *nodus Salomonis*, le quadripartizioni (*occ. or. mer. sept. - acqua, aria, fuoco, terra – flegma, sangue, colera rubeo, colera nigro – umido, caldo, secco, frigido, etc.*).<sup>8</sup>

Diversi di questi elementi confluiscono, in età moderna, in testi che circolano, anche autonomamente, squadernati, e costituiscono più o meno modificati, ampliati, accorpati, i libri negromantici, i grimori<sup>9</sup>, i ricettari esoterici, le raccolte di testi eucologici a stampa e manoscritti sequestrati dal Tribunale inquisitorio spagnolo tra XVI e XVIII sec.<sup>10</sup>

Venezia fu il più importante centro propulsore e catalizzatore di questi testi, nella penisola italiana, alla radice della circolazione mistico-libraria, per quelle idee «libertine» che vi dominavano e quella quasi indipendenza dai controlli ecclesiastici (cfr. Barbierato 2014). I negromanti siciliani si rivolgevano sovente al mercato clandestino della città lagunare per l'acquisizione di copie a stampa e manoscritte. Il medico palermitano Geronimo Reitano, a capo di una *secta nigromantica*, nel 1629, fu trovato in possesso di libri proibiti (come la *Geomancia* di Pietro d'Abano) che i negromanti di Palermo fanno venire da Venezia, squadernati, e li rilegano a Palermo<sup>11</sup>; mentre il messinese don Nicolao Serpetro, noto

letterato, scrittore, traduttore, processato nel 1640, dichiarava al Sant'Uffizio di Palermo di aver letto, memorizzato e/o copiato, durante la sua permanenza a Venezia, testi proibiti di evidente matrice mistico esoterica (cfr. Leonardi 2005). Tra quelli citati nel processo, il *Razonius Lutheranus prime classis*, la *Clavicola di Salomone*, alcuni trovati tra i libri dell'arcivescovo che lo ospitava, altri forniti da un penitenziato dell'Inquisizione veneziana, altri scritti direttamente da lui come il *De horis et virtutibus planetarum*<sup>12</sup>.

Le *relaciones* dei processi istruiti a Palermo negli anni tra il 1610 e il 1612 nei confronti di Jacobo Violati e Giovan Battista Ciotti, due «librari» veneziani (il primo condannato e il secondo assolto), dimostrano il ruolo centrale rivestito dalla Serenissima all'interno del mercato librario clandestino legato alla circolazione, in Sicilia, delle opere messe all'Indice o da epurare, censurare (cassando le parti *por espurgar*). Tali documenti attestano l'ingresso a Palermo di numerose casse, provenienti da Venezia, ricolme di libri sospetti e proibiti e l'esistenza, in città, di librerie gestite da veneziani dove si spacciavano sottobanco questi volumi vietati che erano penetrati nel capoluogo aggirando il controllo e la censura ecclesiastica. Dal documento a seguire, si

8 Cfr. Skemer 2006: 200-201, 215; Wickersheimer 1966: tavv. i-ii; v-vi, viii, x; Kieckhefer 1997: 350 ss.

9 Grimorio è una definizione tarda conferita ai testi negromantici come il *Thesaurus necromantiae* (1376) di Honorio, noto come *Grimoire du pape Honorius*, l'*Enchiridion Leonis papae* e altre miscellanee di ricette, spesso assemblate dagli stessi negromanti, e delle quali furono trovati in possesso diversi inquisiti siciliani (cfr. Fragale 2016: 53-84, 91-113; Rigoli 1978). Aurelio Rigoli chiama *grimore*, un prontuario cerimoniale manoscritto del XVIII sec. conservato nella Biblioteca della Facoltà di Lettere di Messina.

10 La diffusione per fascicolazione produsse frammentazioni e collazioni personali che diedero vita a diversi testi che condividevano lo stesso titolo, come nel caso della *Clavicula Salomonis*, l'*empio e pernicioso libro*, e dell'*Enchiridion Leonis Papae*, costituiti dall'accorpamento di diverse ricette e prescrizioni cerimoniali, nel primo caso, di orazioni esoteriche ed esorcistiche, nel secondo.

11 [Fue testificado de] haver tenido escritos de nigromancia y haver enseñado a invocar spiritos, y haverse servido de la Geomancia de Pedro Albano para hazer diversos pronosticos y haver hecho unos anillos y una plancha para hacer dormir y haver tenido que escribiendo sobre un pedazo de papel: dextera Domini fecit virtutes etc. teniendo el papel sobre si, y diziendo al principio del juego el salmo: Iubilate Deo omnis terra, se ganiava al juego. (AHNM, 901, 203v.-204v.). Y que los nigromantes desta ciudad se hacían venir libros prohibidos de Venezia sueltos y aca se lo enquadernavan, (AHNM, 901, f. 339v.).

12 Otro in hoc scripto continentur aliqua principia et precepta astrologie et citatur "Razonius Lutherano prime classis". Diosele la primera audiencia en seys del dicho mes de marzo, en ella dijo había leído muchos libros prohibidos hallandose en Venecia al servicio de un arcobispo que estaba allí legado apostolico, los dichos libros eran de astrologia, y nigromancia y de otras materias supersticiosas de lo que había absolvitole el mismo arcobispo, diziendo asi mismo tenía un papel donde estaban escritos muchos nombres de Dios, de la Virgen y Sanctos, que le había copiado de otro que era de uno penitenziado por la Inquisición de Venecia [...] y que el [reo] había dicho se le habían quedado en la memoria muchas cosas de aquella arte para lo que le hizo escribir un capitulo que trata de horis et virtutibus planetarum, en el qual se contiene el dominio de los planetas (AHNM, 902, 63r.-65v.).

evinces che Ciotti e il suo compagno (probab. Bernardo Giunti con cui Ciotti si era associato nel 1607, cfr. Rhodes 2013: 27-29) inviavano da Venezia a Palermo volumi (tra cui alcuni proibiti e senza nome dell'autore, forse stampati in anonimato nelle loro stesse tipografie) a Jacobo Violati perché questo li vendesse.

Giovan Battista Ciotti libraio originario di Siena e abitante a Venezia, di quarantasette anni d'età. Dato che si è proceduto, in questo Santo Uffizio, contro Jacobo Violati libraio per le cose di cui si farà relazione tra i penitenti nel Secreto e principalmente per aver introdotto in questa città dieci casse di libri e tra questi alcuni proibiti dagli Indici di Spagna e Roma e altri da censurare, altri senza autore e omessi dalle liste che questo consegnò [al Santo Uffizio] per la verifica di detti libri [...] Mentre la sua causa era ancora pendente, il detto Giovan Battista Ciotti avendo notizia dell'incarcerazione del detto Violati venne in questo Regno [di Sicilia] perché le dette casse di libri erano sue e di un altro compagno e presentò una richiesta dicendo che il detto suo compagno le aveva inviate da Venezia per venderle nel suo negozio e aveva poi saputo che erano state sequestrate da questo Santo Uffizio. Chiedeva [perciò] che, una volta constatato che i fatti stessero così, fosse annullato il sequestro e gli restituissero i libri. Vista la richiesta, si mandò [un rappresentante del Sant'Uffizio] a prendere informazioni che confermarono che i suddetti dieci bauli di libri erano suoi e del suo socio e lo stesso dichiarò il suddetto Iacobo Violati nelle sue confessioni. Visto tutto ciò e [viste] le liste dei detti libri proibiti che erano tanti, si decise si facesse causa contro Ciotti. Gli fu presentata l'accusa, alla quale quest'ultimo rispose di non avere inviato i libri proibiti [a Palermo] e che la verità era che, essendo lui assente [da Venezia e trovandosi] in Francia, fu il suo socio a dover inviare quelle casse e che prima che siano introdotti i libri a Venezia si usa sottoporli all'Inquisitore, a un suo ministro o a un dottor deputato in quella Signoria e che [solo] con il visto e il permesso di questi si fanno entrare [in città], senza [queste licenze i libri] non possono entrare. [Ciotti disse anche] che i detti libri erano suoi e della sua compagnia e che per conto di questa sono stati portati qui senza che lui, né il suo socio, sapessero che c'erano libri proibiti perché entrambi, come era noto, erano molto rispettosi delle loro coscienze e della religione cristiana. [...Lo stesso aggiunse] che avendo saputo a Venezia che erano state bloccate le dieci

casse era venuto qui a chiederne conto al suo agente (AHNM, l. 899, ff. 332v.-333v.).

Jacobo Violati libraio di 22 anni d'età, originario di Padova, nella Signoria di Venezia, abitante a Palermo dove aveva un negozio di libri che appartenevano a due librai veneziani e li vendeva per conto di loro. Fu denunziato da un testimone anch'esso libraio del fatto che il reo un giorno vedendo all'ingresso di una chiesa alcune bolle della Crociata ripiegate iniziò a dire che erano cose per gioco e invenzioni per spillare denari e che voleva scrivere al Papa una lettera in anonimato facendo relazione di ciò che accadeva in questo Regno [...] Fu anche accusato da due testimoni tra i suddetti e da altri tre di aver tenuto in suo potere e portato da Venezia libri proibiti e che, per poterli far entrare, non li aveva inseriti nella lista che consegnò perché fosse vista dal santo Uffizio e questo desse licenza di farli entrare [in città]. E, in ragion di ciò, questo santo Uffizio, fatte le dovute indagini, constatò che [il reo] aveva fatto entrare alcuni libri proibiti dagli Indici di Spagna e non da quelli di Roma, altri da censurare, altri privi del nome dell'autore e quasi tutti non erano stati registrati nella lista che Violati consegnò al Santo Uffizio per il [regolare] controllo. Visto l'uno e l'altro in Tribunale si decise che Violati fosse rinchiuso nelle carceri segrete di questo santo Uffizio con sequestro dei beni, ad eccezione dei libri, e si facesse causa con lui. Si fece la prima udienza il 4 novembre 1609 e [Violati] confessò che presumeva di essere stato incarcerato per aver portato da Venezia a questa città [di Palermo] una Bibbia in volgare italiano per consegnarla al principe di Butera<sup>13</sup> che gliel'aveva chiesta e che aveva portato anche un libro intitolato Cardano, *In somnijs* per darlo al suddetto principe insieme ad altri libri francesi e italiani che non erano proibiti e [aggiunse anche] che non aveva dato al detto principe la Bibbia né il Cardano perché non aveva il permesso [...] Gli fu presentata l'accusa il 23 dello stesso [...] e il reo] disse lo stesso e che se aveva ommesso di porre nella lista che aveva dato al Santo Uffizio alcuni libri non era stato per cattive intenzioni né sapeva fossero proibiti, ad eccezione della Bibbia e del Cardano che aveva portato per il detto principe, e che le suddette casse di libri gli erano state consegnate dai suoi capi a Venezia per portarli a vendere in questa città [...] Visto in consulta si decise, il 18 giugno 1611, che [Violati] ascoltasse la messa nella sala del segreto in presenza di tutti i librai di questa città e fosse gravemente ripreso ed esiliato da questo Regno per il tempo di tre anni e che

13 Il principe di Butera nel 1609 era don Fabrizio Branciforte Barresi (1551-1624), cfr. Mannella 1999. Sull'interdizione, a opera dell'Inquisizione e della Congregazione dell'Indice, dei volgarizzamenti della Bibbia cfr. Fragnito 2010.

i libri che fossero totalmente proibiti fossero bruciati (AHN, l. 899, 342r-343v).

Giovan Battista Ciotti è una figura rilevante della vita culturale e del mercato editoriale di fine Cinquecento - primo quarto del Seicento. Strinse relazioni amichevoli e professionali con i protagonisti del panorama letterario, filosofico e scientifico di quegli anni (tra cui Giambattista Marino, Giovan Battista Leoni, Paolo Sarpi, Giordano Bruno, Giacomo Castelvetro, Alessandro Tassoni etc.), curando anche l'edizione di alcune loro opere, ed ebbe diverse volte a che fare con la giustizia anche per illiceità legate alla sua attività. Fu infatti processato dall'Inquisizione veneziana in merito all'introduzione a Venezia di libri proibiti provenienti dalla Germania<sup>14</sup>.

Editore e tipografo, nato a Siena e trasferitosi, ancora in giovane età, a Venezia, viaggiò per tutta l'Europa. La sua bottega veneziana era frequentata da Giordano Bruno conosciuto alla Fiera del libro di Francoforte. Ciotti intraprese una relazione di amicizia con Bruno e fu coinvolto nel suo celebre processo (cfr. Lepri 2007).

Di Ciotti rimangono misteriosi anche la morte avvenuta probabilmente a Palermo nel 1627<sup>15</sup> e la data di nascita indicata dopo il 1560. La suddetta relazione processuale fa coincidere l'anno di nascita tra la seconda metà del 1562 e la prima metà del 1563, visto che nei primi mesi del 1610, quando Ciotti viene processato, questo ha quarantasette anni, confermando l'ipotesi di Rhodes (2018).

La sintesi processuale tradotta *supra* non è ancora nota ai biografi di Ciotti, e fa luce su una vicenda giudiziaria conosciuta soprattutto da un accenno che ne fa Paolo Sarpi nella lettera XXXIV inviata a F. Crastino il 20 marzo 1610:

Il Ciotti si ritrova ancora in Sicilia, e non so

quando sarà di ritorno, avendo un negozio là molto duro per le mani, che è ricuperar dall'Inquisizione li suoi libri, li quali sono stati confiscati tutti, per esservi trovato dentro un'opera di Pietro Aretino. (Busnelli 1931: II, 81)

Anche Giacomo (Giacopo, Iacomo) Violati si occupò di editoria. Pare abbia iniziato la sua carriera a Bologna entrando in società con l'editore Vincenzo Bernia e gestendo la sua bottega di libri, con un contratto dal 1606 al 1610 (cfr. De Tata 2017: 58-59). Nel 1609, però, stando alla relazione qui riportata, lo troviamo già a Palermo come bottegaio di una libreria in cui vendeva libri stampati da due editori veneziani (probab. Ciotti e Giunta). Dopo la sentenza del marzo 1612 da parte dell'Inquisizione di Palermo che lo esiliò per tre anni dalla Sicilia, si trasferì molto probabilmente nella città della Serenissima, come lasciano intendere le poche edizioni curate da lui all'insegna della nave, a Venezia e a Vicenza tra il 1613 e il 1616. Nella lettera *Lo stampatore ai lettori*, firmata da Giacomo Violati, con cui l'editore presentava ai lettori, nelle pagine introduttive, l'opera *Della Magic'Arte, ovvero Della Magia Naturale* di D. Pietro Passi (appresso Giacomo Violati, in Venetia MDCXIII), Violati fa riferimento alla sua permanenza a Palermo «Perché in Palermo havevo letto con particolare mio gusto i *Donneschi Difetti* e la mostruosa *Fucina delle sordidezze degl'huomini* ed altre opere del Padre D. Pietro Passi sotto nome di Giuseppe, me n'invaghi». La relazione del processo, anche in questo caso, getta luce sul luogo e sulla data di nascita: avendo 22 anni nel 1609 è probabile fosse nato nel 1587 a Padova. I suoi rapporti con Giovan Battista Ciotti sembrano essere continuati a Venezia anche dopo la spiacevole vicenda palermitana, come lascia intendere l'edizione veneziana del 1614 dell'opera di Fabio Albergati,

<sup>14</sup> Cfr. Rhodes 2013; Treccani, s.v.: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ciotti\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ciotti_(Dizionario-Biografico)).

<sup>15</sup> Sulla sua fine rovinosa Tommaso Stigliani, nel 1630, scrive: «[G.B. Ciotti], avendo lasciata la compagnia dell'arte ch'avea coi Giunti, trasportò la bottega in Sicilia; e là nello stretto spazio di sei mesi fallì, impazzì, accecò e morì.» (Borzelli Nicolini 1912: II, 328). Su Ciotti e Violati è in elaborazione un approfondimento i cui esiti saranno pubblicati a breve.

*Trattato del modo di ridurre a pace l'inimicitie private*, appresso Giacomo Violati, con la stessa lettera dedicatoria a Ugo Buoncompagno, marchese di Vignuola, scritta e firmata da Giovan Battista Cioti, con cui si apriva anche l'edizione del 1600 pubblicata da quest'ultimo (cfr. Rhodes 2018: 91).

### 3. PER DESCENSIONEM TUAM AD INFEROS

Dallo studio compiuto su graffiti, disegni e scritture che ricoprono le pareti delle prigioni segrete dello Steri in cui furono rinchiusi molti mediatori cerimoniali (in particolare terapeuti, fattucchieri, negromanti, indovini) inquisiti dal *Tribunal de Sicilia*, si sono articolati gli esiti discrasici a cui conduce un'esegesi omologante, data l'eterogeneità di: intenti, competenze grafiche, conoscenze, provenienze, credi degli esecutori; tecniche, materiali, strumenti d'esecuzione; funzioni individuali e interindividuali dei graffiti. Al contempo, non univoco né inequivocabile si offre un confronto tra i documenti cartacei scritti (soprattutto i suddetti incartamenti del *Tribunal de Sicilia* ma anche biografie) e quelli iconico parietali: cosa ineludibile, per certi versi, data la distanza tra questi generi testuali sia dal punto di vista esecutivo, espressivo, contenutistico sia da quello funzionale, compositivo e autoriale.

Da una parte, negli incartamenti, si fa riferimento a soggetti dissidenti, protestanti, blasfemi, parzialmente o totalmente irriverenti nei riguardi della dottrina ufficiale e dei dogmi principali della Chiesa a tal punto da arrivare a bestemmiare, oltraggiare le icone sacre, negare l'immortalità dell'anima, la divinità di Cristo, la verginità di Maria, la transustanzialità eucaristica, l'esistenza di Inferno e Paradiso, e sostenere l'immoralità della Madonna e dei santi, la morte di Cristo e di questi ultimi<sup>16</sup>; dall'altra parte, sulle pareti delle prigioni, potrebbero essere viste come mani di devoti più o meno in-dottrinati quelle che hanno tratteggiato le

figure, i profili e i contorni delle teorie dei santi e scritto le preghiere e i passi biblici.

L'interpretazione esclusivamente dogmatica e devozionale delle figure sacre sulle pareti delle carceri segrete dello Steri, perseguita da certi studiosi, è discorde da certe simbologie di cui sono dotate le raffigurazioni e dal contenuto delle *relaciones de causas* in cui i rei sono accusati spesso di aver danneggiato, violato e aggredito immagini dei santi, anche quelle dipinte sulle pareti delle carceri. Ciò è stato ampiamente dimostrato dagli studi pubblicati sui prigionieri che hanno lasciato la loro testimonianza sulle pareti delle segrete in cui furono rinchiusi (cfr. ad es. gli articoli di Valeria La Motta su Francesco Baronio Manfredi, di Maria García Arenal su Juan Andres Ingles, Gabriel Tudesco, Giovan Battista Guido e Michele Moraschino, di Giovanna Fiume su Paolo Maiorana e altri, nella collectanea *Parole prigioniere*, 2018; di Gianclaudio Civale su Giovanni Francesco Bonanno, Paolo Confaloni). Da queste riflessioni, emergono le evidenti sovrapposizioni di mani nell'esecuzione dei graffiti e delle pitture parietali e le difficoltà di attribuzione dei disegni, delle scritte e dei nomi tracciati sulle pareti dagli eretici rinchiusi in quelle celle, anche quando il graffito o disegno è a stretto contatto con la firma di uno di questi ultimi. Un aspetto emerge con evidenza: il rapporto fisico e concreto che i prigionieri detengono con le pareti che trasfigurano materialmente la loro reclusione, la costrizione che li avvince. Gli incarcerati, nei diversi documenti giudiziari cartacei e autobiografico parietali, «narrano» il loro disagio mediante una relazione contrastante con i muri e le immagini che li circondano: li colpiscono a calci e pugni, li graffiano, li baciano, li accarezzano, li sovra dipingono, li incidono, li oltraggiano con sputi o li imbrattano con gli escrementi, come fece Gabriel Tudesco (cfr. García Arenal 2018).

Emblematico e singolare è pure il caso di Paolo Mayorana, il libertino viaggiatore con il vizio del gioco, verso cui è stata

<sup>16</sup> Cfr. in *Bibliografia* le pubblicazioni di Messina, Fiume, La Motta, Mannella, Leonardi.

anche avanzata l'identificazione con il pittore del *Descensus* e della Crocifissione dipinti sulle pareti della cella 3, a piano terra, in cui appare il suo nome, difficile da avvicinare alla figura storica tramandata dai documenti spagnoli del *Tribunal de Sicilia*, in cui il messinese è accusato tra gli altri reati di aver aggredito e preso a pugni le immagini di Nostra Signora e di Cristo dipinte proprio sulle pareti di un carcere, quello di Messina:

Paolo Mayorana, originario e abitante della città di Messina di età di trentacinque anni, fu accusato da un testimone maggiore e di sesso maschile del fatto che: essendo prigioniero nel carcere di Messina e giocando, alcune volte si avvicinava a una parete in cui erano dipinte le immagini di Nostro Signore e Nostra Signora e di diversi santi oltraggiandole per motivi legati al gioco e minacciava le immagini e alcune volte dava loro pugni dicendo a Nostro Signore, "Mi hai fatto perdere" o "Mi hai indotto a oltraggiarti" riferendo il motivo che lo aveva portato in collera, e gli diceva "cornuto, caprone, fetente" e a Nostra Signora "puttana" e "più carezze dai loro, più ti faranno perdere e daranno tribolazioni". [Il testimone aggiunse che] nello stesso carcere in occasione di un'altra perdita al gioco, il reo staccò un'immagine di carta affissa su una parete e la ripiegò a metà la metà sopra con quella di sotto perché non si capisse ciò che raffigurava, dicendo "Ora te ne stai così, perché ti meriti questo". Un altro testimone [lo accusò] del fatto che, trovandosi prigioniero nel carcere della città di Napoli giocando a dadi e perdendo, si tolse di dosso una immagine di Nostra Signora del Carmelo che portava sul petto e se la mise nelle sue parti intime dicendo che [così] si era liberato dalla cattiva sorte, e continuando a giocare e a perdere si alzò, prese la detta effigie e la buttò nelle latrine del carcere e ci tirò tre o quattro pietre sopra dicendo di essersi liberato dalla sfortuna e tornò a giocare, e vincendo disse di aver vinto perché si era liberato della detta sfortuna. [Il testimone aggiunse] che altre volte lo aveva sentito, nelle stesse carceri di Napoli, bestemmiare Nostra Signora dicendole "puttana violata" e a Cristo Nostro Signore, "cornuto frustato che sei nato in una stalla e io sono migliore di te perché nato in un letto di seta"; e che chiamava il Demonio "fratello" [...] Visti la gravità delle bestemmie e il fatto che il reo era un fuggitivo e girava per il distretto di Messina si decise che fosse rinchiuso nelle carceri segrete [di Palermo] e lo si sottoponesse a processo [...] Appresa la notizia che il reo si trovava nel car-

cere dell'arcivescovo di quella città [di Messina] perché lo aveva tratto fuori da una chiesa in cui si era ritirato, fu portato, dal santo Offizio, da queste alle nuove carceri [segrete di Palermo] il 9 dicembre 1610. [...] Con il parere del suo avvocato, la causa si concluse definitivamente il 27 febbraio 1612. (AHNM 899, 330v-332v).

Nel parallelo tra questa figura antiecclésiastica e l'ipotetico pittore del *Descensus* dello Steri parrebbe emergere una contraddizione di fondo, nella possibile attribuzione a un bestemmiatore, distruttore e dispregiatore di immagini sacre, che si dichiara fratello del diavolo, un'opera che traduce la narrazione dogmatica, e apparentemente devozionale, di un Cristo trionfante che vince la morte e il diavolo, irrompendo nel regno di questo e liberando dalle pene infernali i patriarchi biblici.

Un motivo iconografico, quello dell'anastasi, tuttavia, non così percorso dalle committenze ecclesiastiche dell'età controriformistica, forse per l'ambigua interpretazione che avevano, in quegli anni di interdizioni religiose, personalità mistiche come Mosè, Salomone, Davide e i profeti (evocati in diversi rituali negromantici e contemplati, appunto, nel racconto catabatico/anabatico di Cristo che resuscita i morti) e testi tabuizzati e proibiti, come l'*Evangelium Nicodemi*, in cui è narrata la vicenda, in quanto in quelli canonici questa è appena accennata da brevi e ambigue espressioni<sup>17</sup>.

Gli ospiti delle celle segrete palermitane non sono quasi mai conformi alle dottrine della Chiesa, rigorosamente statuite dal Concilio tridentino (1545/1563) e successivamente ribadite, e infatti sono perseguitati proprio per questa loro attitudine e così parrebbe anche l'artista del *Descensus*, che accoglie tra i giusti risorti (i patriarchi che la tradizione nei secoli ha identificato con Adamo, Eva, Abele, Abramo, Isacco, Giuseppe, Mosè, Salomone, Davide), anche quelle figure bibliche introdotte, nel racconto catabatico di Cristo, da opere proibite dall'*Indice tridentino* come appunto il vangelo apocrifo di Nicodemo, nel quale tra i personaggi salvati

<sup>17</sup> Sulla tradizione manoscritta del vangelo di Nicodemo cfr. Collura 2016.

da Cristo dalla prigionia del Limbo compaiono anche Simeone e i suoi due figli. Il primo documento in cui Simeone appare coinvolto nella catabasi cristica è proprio questo vangelo, perché solitamente è un personaggio non compreso nelle rappresentazioni e narrazioni dell'anastasi, del tutto assente da quelle più antiche che si limitavano a raffigurare tra i salvati solo Adamo, David e Salomone. Simeone che appare tra le anime salvate del *Descensus* delle segrete del palazzo chiaramontano è infatti un personaggio chiave del vangelo di Nicodemo in riferimento al lungo episodio dedicato alla discesa agli Inferi di Cristo, non soltanto perché è il sacerdote veggente che riconobbe Dio in Gesù bambino ma anche quello che profetizzò che Gesù avrebbe resuscitato una moltitudine di Israele. A dimostrazione di questo evento, i sacerdoti del sinedrio, sempre nel vangelo di Nicodemo, cercano e interrogano i due figli di Simeone, risorti dagli Inferi insieme al padre, che raccontano della liberazione dall'Ade delle loro e delle altre anime dei patriarchi per opera di Gesù (cfr. Craveri 2006: 351-377).

Ciò indurrebbe a credere che l'autore del *Descensus* avesse una certa dimestichezza con testi proibiti.

Tra i nomi presenti nel *Descensus* dello Steri, ci sono diversi profeti, mistici, in-

dovini (solitamente presenti nell'iconografia medievale dell'anastasi) come san Giovanni eremita, il «profeta dell'Altissimo» che ne preannuncia la venuta, Giuseppe il giusto indovino della corte del Faraone che interpretava i sogni, i diversi profeti (Daniele, Isaia, ma anche Giobbe che nel Corano appare come profeta giusto) e patriarchi e re come Mosè, Davide e soprattutto Salomone a cui furono attribuiti testi fondamentali dell'arte della negromanzia, essi stessi evocati o semplicemente nominati in numerosi esorcismi e riti negromantici<sup>18</sup>. Siamo quindi di fronte a uno dei numerosi *exempla* dell'epoca relativamente alla fusione tra dottrine religiose e irreligiose, tra cristianesimo e simbolismo ermetico, tra dogmatismo ecclesiastico e misticismo esoterico.<sup>19</sup> In questi accoppiamenti binomiali e oppositivi, anche il secondo elemento di matrice eterodossa ricorre a testi, simboli, iconografie adottati dal primo, attribuendo loro, però, significati, funzioni, impieghi operativi altri (cfr. Caravale 2003; Frangito 2010, 2005).

Lo stesso Cristo acquisisce connotazioni esoteriche nell'*anastasis* dello Steri: la scena raffigura un'entità potente che, in forma umana (cfr. la sagoma, le fattezze) trasfigurata, spiritualizzata (cfr. la trasparenza, la sospensione aerea), con distacco

<sup>18</sup> Le attestazioni riguardo ai simboli attribuiti al Re Salomone in Sicilia (sigillo, segno, nodo, anello) risalgono al Tardoantico: i medaglioni pagano-giudaici del Museo Archeologico di Siracusa di fine IV-inizi V sec. d. C.; lo scongiuro antimalocchio su laminetta plumbea di S. Giovanni Galermo (Manganaro 1994b: 486-487, 506; 1963: 67-74), che riportano l'immagine del re barbato assiso in trono e/o il simbolo di Salomone e/o l'iscrizione *sphragis Solomonos*, sigillo di Salomone, riscontrata nel filatterio di Colle San Basilio (Giannobile, Jordan 2006: 75-78). Nel Cinquecento, Pellegrina Vitello, fattucchiera, fu accusata di «habiri mirato in uno signo di Salomone supra uno petzo di carta» (Lo Scrudato 2001: 17); aveva indovinato diverse cose, o guardando in uno specchio e «posando la berreta di una persona sopra lo dito especho», o «taliando in uno circolo» o nodo di Salomone. Da un'altra testimonianza del processo, un uomo zoppo, certo Clemente di Messina, usava il nodo per divinare: «fichi con jnga supra no petzo di carta certo caractere et dichia chi era lo grupo di Salomone, et chi taliasse dintro si vidirria alcuna cosa», Garufi 1978: 69. Su Salomone come mago ed esorcista cfr. anche Cosentino 2002.

<sup>19</sup> Federico Barbierato, relativamente a *Libri proibiti, anticristianesimo e magia nel Seicento veneto* (<https://www.dcuci.univr.it/?ent=progetto&id=3822>), parla di «commistione profonda fra sensibilità irreligiose ed ermetiche, fra ateismo e magia [...] connaturata alla cultura libertina. Da dottrine astrologiche nasceva la teoria dell'oroscopo delle religioni, per cui "col volgere degli astri, si volge altresì il ciclo della nascita, ascesa e morte delle religioni o leges". I miracoli potevano essere spiegati come artifici magici, e pertanto riproducibili, come esperimenti scientifici, da chiunque fosse depositario di una qualche conoscenza nel settore e fosse quindi in grado di manipolare le forze arcane della natura. Di qui la convinzione che personaggi quali Mosè e Gesù Cristo non fossero stati altro che maghi, e che avessero usato i propri poteri per realizzare esperienze magiche spacciandole per miracoli, presentandosi in tal modo come profeti o messia. Una delle tante versioni della *Clavicola Salomonis*, testo di negromanzia di particolare diffusione nel periodo considerato, ricordava ad esempio ai lettori che frequentemente Mosè si serviva di un versetto dei Salmi per compiere le sue operazioni magiche, e che "avendo imparato in Egitto sotto il Regno di Faraone ciò che la magia naturale e cabalistica racchiude di più sublime, compose anelli misteriosi, che gli riuscirono di grande aiuto contro le persecuzioni di Faraone"».

e nella posa ieratica del Risorto, accoglie a sé le anime dei defunti che fuoriescono dalla bocca dell'Inferno, quasi come attratti dal Dio trionfante sul sepolcro. Ciò induce all'omologazione di Cristo con la figura di uno sciamano, o di un negromante la cui arte e il cui potere si basano proprio sull'evocazione delle anime dei morti e il loro controllo. Cristo, infatti, è invocato da maghi ed esorcisti come entità potentissima, proprio per i poteri miracolistici attribuitigli dagli stessi testi canonici sacri e poi da una ricchissima letteratura magica che contempla, tra le orazioni esoteriche, quelle che esaltano la croce o il Cristo stesso come potente taumaturgo, *medicus* e mago<sup>20</sup>.

Nelle carceri segrete dello Steri si rinvengono due raffigurazioni speculari dell'anastasi o, per meglio dire, due cicli cristici paralleli<sup>21</sup>.

Il trittico cui fanno parte il *Descensus*, la Crocifissione e la via Crucis (cella 3 pt), con una chiara inversione di scene (resurrezione-crocifissione-passione, invece della canonica direzione sx → dx: passione-morte-resurrezione) che non si susseguono in senso orario, la morfologia mostruosa e lunare della bocca dell'Inferno (cfr. Petitjean 2018), e la presenza del sole e della luna, rispettivamente alla destra e alla sinistra del Cristo in Croce, fanno oscillare le composizioni da un piano terreno e devozionale verso un piano astrale ed esoterico, di impianto negromantico, in quanto sono proprio le forze cosmico planetarie quelle evocate dai negromanti e contemplate nelle opere proibite da loro consultate (cfr. i testi di astrologia giudiziaria e di geomancia, e in particolare il *De Occulta Philosophia* di Cornelio Agrippa).

Presente soprattutto nelle miniature dei manoscritti ecclesiastici medievali, il motivo del sole e della luna ai lati della crocifissione, in età controriformistica, carica la rappresentazione di significati mistici e astrali spostando l'implicazione semantica su una dimensione cosmica e universale da molti accostata al fenomeno di eclissi verificatosi durante la morte di Cristo. Con questa impronta mistica, il motivo lo ritroviamo proprio nei proutuari negromantici del periodo, in mss e fogli da portare addosso. Come si vede nella foto 1, il motivo del sole e della luna che affiancano la crocifissione (qui sintetizzata dalla Croce e dai simboli del martirio) è infatti ribadito anche nell'altro ciclo della stanza 2 pt (*Descensus* 2, cfr. foto 12, 13, 16). Nonostante si presenti quasi del tutto cancellato, al di sopra della mano inchiodata di Cristo, si intravedono un cielo stellato e i raggi del sole che affianca come nel primo caso il volto del Cristo in Croce (cfr. foto 16).

In una di queste carte sequestrate dall'Inquisizione veneziana, nello specifico a Giulio Camillo Leoni (ASV, *Sant'Uffizio*, b. 120, cfr. foto 1), infatti, il motivo incornicia una delle numerose copie della lettera che, secondo la leggenda, papa Leone inviò a Carlo Magno, *Devotione mandata a Carlo Magno da Papa Leone da portar addosso*, usata come talismano (da portare addosso o recitare) e solitamente facente parte dei *corpora* di testi eucologico esoterici proibiti che costituivano le varie versioni dell'*Enchiridion Leonis Papae*, di cui furono trovati in possesso anche i negromanti siciliani (cfr. Messina 2007: 326, 393). Nella *relación* della causa celebrata contro Giovanni Mazza (*Joan*

20 Gesù, nel *Nuovo Testamento*, guarisce scacciando i demoni o con la parola o tramite l'imposizione delle mani (Mc 5, 23; 6, 5; 7, 32; 8, 23. Lc 4, 40; 13, 13). L'imposizione delle mani, unita alla nominazione di Cristo, corrisponde al rito di esorcismo istituito da Gesù, e l'immagine di questo Dio quale guaritore ed esorcista durerà fino a oggi, evocato in innumerevoli orazioni propiziatriche, terapeutiche, apotropiche (cfr. diffusamente Mannella 2015). Più noto è il passo degli *Atti degli Apostoli* riguardo agli stregoni di Efeso, che facevano miracoli in nome di Gesù, già mentre era in vita San Paolo. Lo stesso San Paolo aveva esorcizzato e liberato una donna da un demone, che la rendeva capace di divinare, comandandogli di andare via in nome di Gesù Cristo. Ciò dimostra che Cristo è evocato in cerimonie terapeutico-esorcistiche da due millenni.

21 Accanto al *Descensus* 2 si intravede parte della crocifissione sopravvissuta (di cui permangono solo: la mano inchiodata sulla croce, i raggi di sole al di sopra, e le ginocchia ricurve in basso). Nonostante sia andata perduta tutta la raffigurazione a destra del *Descensus* 2, si può ipotizzare con certezza che come nel *Descensus* 1 la scena è seguita dalla Crocifissione e forse anche da quella della *via Crucis*, fino a costituire sempre un ciclo narrativo invertito.

Maça) di Nicosia, questo calzolaio che girava per l'isola facendo professione di terapeuta (per la cura di malattie ritenute d'origine soprannaturale, solitamente prodotte da fatture) e indovino<sup>22</sup>, fu accusato di aver dato a una persona un pezzo di pergamena con il sole e la luna disegnati in esso e in basso scritto il nome di Jesus [IHS] e disse che non sarebbe capitato nulla di male a chi lo avesse portato con sé (*Con el mismo [testigo el reo fue testificado] que dio a otra persona un pedazo de pergamino con el sol y la luna pintado en el, y abajo escrito el nome de Jhs. y dijo que traendolo consigo no le podría suceder cosa mala.* AHNM, 899, 108v.).

Raffigurare Gesù (o la Madonna, cfr. *supra* il rituale di Tarantino di Costanzo) quindi non determina sempre un atto devozionale, coerente con l'ortodossia cattolica, ma può anche acquisire connotazioni pragmatiche e simboliche eterodosse oltre che artistiche, funzione quest'ultima dichiarata soprattutto dalla monumentalità della composizione in entrambi i cicli cristici. Le teorie teologiche su *superstitio* e *religio*, su recitazione vocale e interiore dell'orazione, che animarono quegli anni, si fondano proprio sull'ambigua e sottile distanza tra ciò che è ortodosso (*religio*) e ciò che non lo è (*superstitio*), e di conseguenza sull'esigenza di distinguere queste due ambiti (cfr. Fragnito 2005, 2010, Caravale 2003).

Il Cristo risorto dello Steri oscilla tra una rappresentazione per astrazione (la trascendenza della figura) e una per visione (la plasticità di Cristo) quasi a conciliare immagine mentale e immagine realistica (cfr. Severi 2004: 30-31, 239-300), segno che il pintore ha chiare altre trasfigurazioni dello stesso soggetto ma lo carica di aspetti insoliti: la costolatura del busto e soprattutto l'incorporeità, o corporeità ialina trasparente, che rendono il risorto quasi uno spirito, un fantasma, più che un uomo divino. Come sostiene Severi, le figure nate da immagini mentali sono solitamente residui mnemonici rituali che vengono proiettati sulla raffigurazione dipinta (cfr. *ivi*). Non può essere taciuta, relativamente al complesso iconico narrativo costituito da *Descensus*, Crocifissione e Passione, dunque, la sua valenza simbolico esoterica. Questa è sovente fondata su valori analogici che in questo caso possono essere letti così: Come Cristo liberò dalla schiavitù infernale i santi patriarchi, possa liberare me dalla prigionia infernale delle carceri<sup>23</sup>.

#### 4. ORAZIONI, SALMI E RITUALI NELLE SEGRETE DELLO STERI

Nelle iscrizioni delle carceri segrete palermitane, si fa largo uso del costrutto analogico *sicut ita/sic* dei cerimoniali performativi eseguiti per ottenere scopi concreti<sup>24</sup>, primo fra tutti, in quella circostanza la liberazione dalla prigionia (cfr. O

22 Il profilo si avvicina molto a quello del negromante. Giovanni Mazza fu infatti accusato di detenere un quaderno manoscritto con circoli e caratteri che iniziava con le prescrizioni su come conservare uno spirito che si tiene sotto controllo e per curare gli affatturati faceva recitare a un sacerdote il salmo *Qui habitat in adjutorio altissimi, exurgat deus dissipentur inimici eius etc.* AHNM, 899, 109r. Si tratta in realtà di due salmi il n. 90 (cfr. *infra*) e il n. 67 (68) *Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus: et fugiant qui oderunt eum a facie ejus.*

23 Anche Gianclaudio Civale intravede caratteri ambigui e mistici della composizione di questo trittico parietale: «La combinazione di immagini e testo, con la disposizione grafica delle orazioni che ricorda vagamente quella dei pentacoli descritti in testi quali la *Clavicula Salomonis*, sembra richiamare, infatti, una dimensione semimagica ed esoterica di un Cristianesimo misterico» (Civale 2018: 55). Il motivo cristico catabasico è infatti ricordato ancora oggi in ambito popolare nei recitativi terapeutici con una funzione storico analogica, come allora Cristo discese nel Limbo a liberare le anime dalle pene infernali anche oggi libera questo malato dalla sua patologia (cfr. Mannella 2015: 160: *Nostru Signuri nasciu, muriu, risuscitò, / a li Santi Limbi si nn'andò. / La destra e la sinistra. / Verbum caro factum est. - Nostro Signore è nato, morto e resuscitato, / nei Santi Limbi è disceso. / La destra e la sinistra. / Verbum caro factum est.*)

24 Cfr. Mannella 2015: 62, e i seguenti incantesimi ed esorcismi: *Sicut Dominus noster Jhesus Christus in cruce pendens lancea perforatus latere est et neque doluit, neque tumuit, neque fistulam fecit, sic et tu plaga neque doleas, neque tumneas, neque fistulam facias* (Wickersheimer 1966: 70, 73); *In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ego te incanto ad honorem Dei et verginis domine Sancte Marie de serpe et de scorcon, de tarantola, [...] Sicut Virgo Beatissima Sancta Maria [...] ita per nullum tempus de mundo possint habere malum Petrus de serpe, de scorzono, de tarantola, de lupo, de cane rabioso, de fasene, de maia, et de omni malo* (scongioro tratto dal *Liber Magistri Salomonis*, ASLSP XXXVI: 411).

*Rosalea, sicut liberasti a peste Panhormum, / me quoque sic libera carceri et a tenebris;* cella 1 pt). Ed è così che nella prima e nella quinta cella a piano terra si rinven- gono *orationes pro carceri mancipatis et ad libertatem petendam*, alcune fraseologie delle quali (*Aures misericordiae tuae, quae- rimus, domine*) e che ricorrono in entram- be le celle, in due varianti adiafore dello stesso testo, si riscontrano anche nell'*Oratio quadraginta horarum* nota come il *Bongiorno*, dall'autore, Ferdinando Bon- giorno, teologo e protonotaro apostolico, palermitano, che la pubblicò nel 1601 a Venezia (cfr. *infra* apparato fotografico); opera interdetta dalla Congregazione dell'Indice romano nello stesso anno, divieto riconfermato negli anni succes- sivi<sup>25</sup> e dagli indici dell'Inquisizione spa- gnola<sup>26</sup>. Con le mie integrazioni, rispetto alla trascrizione di Anna Clara Basilicò (2019: 170) dell'orazione della cella 5, la nuova lettura è perciò la seguente:

*Oratio pro carceri mancipatis*  
*Aur[es] misericordia[e] tuae qu[er]imus D[omi]ne*  
*p[recibus] nostris [- -]end[et] oculi[s] divinae*  
*[pieta]tis lachrymas quas frun[- -]n[- -]*  
*[- -]ce ut qu[- -]vis nostri reatus [- -]no[- -]*  
*[- -]antur quam peti[mu]s libertatem*  
*dono coelestis [gra]tiae tuae bi[- -]st*  
*seg+a[- -]. Per d[omi]num nostr[um] et c[etera].*

Scritte probabilmente mediante un cerimoniale, per essere recitate periodicamente fino a ottenere la liberazione, queste orazioni sono un'altra chiara testi- monianza del carattere anche rituale che quelle pareti carcerarie rivestirono, a pre- scindere da chi le abbia eseguite.

Il creatore del *Descensus* sembra un uomo di cultura esoterico-religiosa che aveva una grande confidenza con gli scrit- ti proibiti dall'indice e potrebbe, perciò,

aver eseguito il ciclo anche con intenti più concreti, ritualistico analogici, appunto, al fine di ottenere la libertà dalle carceri per sé e, probabilmente, anche per i suoi com- pagni di cella. Sicuramente da escludere sono gli intenti ammonitivi nei confronti degli Inquisitori, come giustizia terrena, in contrapposizione con la giustizia di- vina, come parrebbe ad alcuni, in riferi- mento alle pareti di quelle celle così buie e poco ispezionate (cfr. Civale 2018: 32-33).

Anche queste cerimonie che si cele- bravano nelle celle, tuttavia, sono forme di dissenso e ribellione verso le modalità costrittive e le ideologie istituzionali non condivise, e ribadiscono i contenuti delle accuse rivolte agli esecutori che pare non abbiano mai avuto l'intenzione di confor- marsi alla dottrina, di pentirsi e convertir- si realmente, come testimoniano i casi di parecchi recidivi e le procedure costrittive, sicuramente non educative, dei carcerieri.

Altro aspetto che avvicina il trittico *De- scensus/Crocifissione/Passione* alla ma- trice esoterica è relativo alla presenza del salmo 24 (*Oculi mei semper ad dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. Respice in me, et miserere mei, quia unicus et pauper sum ego*) che si compone e pren- de forma dalle gocce di sangue scaturite dalla piaga della mano inchiodata di Cri- sto. Un passo salmodico che esplicita le intenzioni e gli scopi del pittore che pare aver dipinto il Cristo crocifisso «perché i suoi occhi potessero sempre contem- plarlo» (*Oculi mei semper ad dominum*) e ottenere così la liberazione dal carcere, «il Signore trarrà dal laccio il mio piede» (*ipse evellet de laqueo pedes meos*).

Al di là di qualsiasi riflessione teolo- gica, quasi tutti i salmi hanno strettissi- me implicazioni negromantiche, basti

25 Cfr. la preghiera conclusiva dell'*Hora prima*, dopo la recitazione del salmo 94: *Domine [...] Ecce petimus clemen- tiam tuam, quaerimus pacem, quam mundus dare non potest, nisi tu; et pulsamus aures misericordiae tuae* (Bongiorno 1601: 44). Sull'interdizione del Buongiorno, cfr. De Bujanda – Canone 2002: 465.

26 Cfr. *Novus librorum prohibitorum et expurgatorum, editus auctoritate et iussu Em. Rev. D. D. Antonii Zapata [...] de Consilio Supremi Senatus S. Generalis Inquisitionis, (index pro Catholic Hispaniarum Regnis, Philippi IIII Reg. Cath.)* an. 1632, pag. 399, s.v. Ferdinando Buon Giorno. Secondo Mongitore (1708: I, 196) il Ferdinando Bongiorno dell'*Oratio quadraginta horarum* potrebbe non essere il celebre giureconsulto palermitano, anche se dovrebbe essere siciliano. Pur ammettendo il problema di omonimia, la sicilianità del Bongiorno dell'*Oratio* è fuor di dubbio. Nel frontespizio dell'opera, infatti, le due sante siciliane Lucia e Agata incorniciano il titolo e l'etnonimo *Siculum* che segue il nome *Ferdinandum Bongiornum* e precede la carica rivestita *prothonotarium apostolicum* (cfr. foto 5).

pensare che buona parte delle ricette dei prontuari di negromanzia contemplano la recitazione o la trascrizione di un salmo, oltre alla tracciatura di un pentacolo, i caratteri e il nome del demone relativi, e alle altre operazioni ritualistiche. Per tali motivi le raccolte di salmi furono tra i testi maggiormente controllati, emendati, espurgati e proibiti dalla censura ecclesiastica come attestano la messa all'indice della raccolta ebraica medievale *Sefer Shimmush Tehillin* (=Libro per l'uso magico dei salmi) e le vicende controverse delle edizioni intitolate *Virtutes psalmodium, Salmista secondo la Bibbia* (cfr. Barbieri 2018).

Il grimorio dell'università di Messina (cfr. *supra*) è costituito da rimedi precedenti sempre dal salmo relativo<sup>27</sup> e così il prontuario della busta 120 sequestrato dalla Inquisizione di Venezia (cfr. *supra*).

In questo libello manoscritto si leggono diverse ricette o prescrizioni rituali anche per ottenere la liberazione dal carcere ma il numero dei salmi segue altre numerazioni: il seguente salmo 70 è in verità il salmo 30 di Davide, mentre il 137 corrisponde al 110 (111).

SE FOSSE UNO IN CARCERE. Salmo 30<sup>28</sup>: Legi il detto salmo in sino *miserere mei Domine quoniam tribulor* tre volte al giorno e tre volte la sera e poi scrivi ogni di questa sera l'infra scritti carattari. - PRO CARCERATO CORAM IUDICEM. Salmo 70, *In te Domine speravi*, quando anderai in preggione dirai questo salmo e quando anco se sarai portato davanti il giudice ditelo che vincerai il tutto. - PRO IN-CARCERATO. Salmo 104 *Confitemini Domino*: se alcuno fosse [in] preggione scrivi questo salmo et ligalo al braccio destro tuo, et legi detto salmo ogni giorno e tosto sarà liberato di preggione. - PRO CONSTITUTO IN CARCERIBUS. Salmo 137 *Confiteor tibi Domine*, lege questo salmo sette [volte] sopra oglio rosato et ungi la tua faccia e scrivici detto salmo con le medeme figure e liga in braccio destro che in breve sarai liberato dalle preggioni.

L'attribuzione a Salomone e a Davide della composizione dei salmi veterotestamentari rende chiara l'idea relativa alle speculazioni che subirono anche in ambito magico e negromantico tutte le opere ascritte a loro. La presenza dei versi salmodici sulle pareti delle carceri dello Steri, perciò, non sempre può essere ricondotta ad atti devozionali verso Dio o ammonitivi nei confronti degli Inquisitori, alcuni hanno carattere esoterico, scritti mediante una cerimonia a noi sconosciuta, recitati per un numero di volte e per un numero di giorni, al fine di ottenere la liberazione concreta dalla prigionia delle carceri, o altri scopi come la guarigione da una malattia.

In particolare sulle pareti delle carceri segrete del Sant'Uffizio palermitano sono stati rinvenuti versi provenienti dai salmi 115, 131 (*Facitinni diri lu versu 4,5 di lu salmu 131 Memento di Re David*, cella 1, pp), 62 (*Ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant*, cella 1, pp), 24 (*Oculi mei* cella 3 pt).

Relativamente a questo aspetto più calzante risulterebbe l'identificazione del creatore del trittico *Descensus/Crocifissione/Via Crucis* con *Filippazzu*, nomignolo di Giovanni Francesco Bonanno, come avanzata da Gianclaudio Civale (2018), in riferimento anche alla firma autografa apposta in prossimità della scena della Passione che ritrae Cristo che trasporta la croce verso il Calvario: «A DI 7/ DI GIUGNO/ 1610 ME/ G.F.B./ MIGLIARO PINSIT».

Dagli atti a lui ascritti, Bonanno appare come un profondo conoscitore dei poteri esoterici attribuiti ai salmi e alle frasi bibliche impiegate come formule magico terapeutiche, propiziatriche, apotropiche. Prima fra tutte una frase suggellata come

27 In particolare, i salmi del grimorio studiato da Rigoli recitati per ottenere la libertà sono: il numero 23, *per fuggir di prigione*, 25, *per liberarsi dalla schiavitù*, 58, *per liberarsi dalla priggione*, 70, *accid li carciarati siano liberati*, 80, *per uscire di schiavitù*, 86 *per liberarsi dalla priggione*, 113 *per liberare li carcerati*, 117 *accid si aprino le carceri*, 126 *accid i carcerati ingiusti siano liberati*, 136 *accid li banditi tornino liberi*, 137 *per liberare li carcerati*.

28 Salmo 30: In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. [...] Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. [...] Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: [...] Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo.

profetica: *os non comminuetis ex eo* (Gv 19, 36) preceduta, nel vangelo, dalla significativa espressione *acta sunt enim hæc ut scriptura impleatur* (Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso). Si tratta di un passo dell' *Evangelium* di San Giovanni che Bonanno usa per curare gli ammalati in coerenza con «quanto statuito dalla Scrittura». Da altre evidenze, si educa che *Filippazzu*, accusato quale negromante truffatore, sapeva plasmare puppe di cera e scrivere versi su anelli di legno, quindi parrebbe avere buona manualità, capacità scritte, esecutive, artistiche, conoscenza del latino, dei testi e nomi negromantici (cfr. le formule esorcistiche: *Effugiant per nomen Othon, effugiant per nomen Tathicon, effugiant per nomen Jathon, effugiant per nomen Antabathicon*).

Giovanni Francesco Bonanno detto Filippazzu, abitante e originario di Palermo di età di trent'anni di mestiere commissario esecutivo. Fu accusato da 16 testimoni di fare per professione quella di riconoscere e sanare malati affatturati, e divinare [dove si trovano] le cose andate perdute, e scovare tesori [nascosti] per mezzo di superstizioni, circoli, caratteri e invocazione di demoni, truffando la gente sottraendole denaro e altre cose per ciò [scil. (dandole a credere che fossero necessarie) per compiere le suddette operazioni rituali]. E in particolare [fu accusato] da uno del fatto che trovandosi malata una persona data per spacciata dai medici, [il reo] la fece mettere all'interno di un circolo segnato sul pavimento insieme a segni a mo' di croce e pronunciando alcune parole segrete che non si comprendevano la fece cadere tre volte a terra come morta, con ciò [la persona malata] stette bene quel giorno ma poi tornò a sentirsi [male] come prima. Da quattro [testimoni, il reo fu accusato] del fatto che essendoci un altro malato in punto di morte, una sera, [il reo] andò a visitarlo e toccandolo sopra il cuore disse che aveva nove demoni in esso, e li nominò [uno per uno] e [disse al malato] che se non fosse morto quella sera, egli lo avrebbe sanato, così prese alcuni capelli dello stesso ammalato e se ne andò. Il giorno successivo, di notte metteva una bacchetta di granato scritta con certe parole sconosciute e al mattino la toglieva e con essa gli [scil. al paziente] toccava la testa e i piedi dicendo orazioni sconosciute. Grazie a ciò il malato iniziò a migliorare, con grande ammirazione da parte dei medici che lo davano per morto; e alla domanda su

quale malattia fosse, [il reo] disse che erano malefici che avevano dato [a mangiare] al malato in una mela con certi demoni legati in essa, e per disincantare il maleficio fece una figura di cera color cenere e, messo in un recipiente, la mostrava al malato, e gli diede un anello di legno da portare al dito anulare della mano sinistra con su scritto queste parole [os] *non comminuetis ex eo (quidquam)*, con il quale [anello] il malato stette meglio, e poi [il reo] gli mostrò certi circoli e caratteri [segnati] su pergamena e su carta sostenendo che toccando con essa qualsiasi persona avrebbe ottenuto da questa ciò che voleva, poi condusse il malato in un giardino e lo mise dentro un circolo che divide con un filo al contrario soffiando in una caraffa di acqua benedetta [proveniente] da tre fonti, e poi a casa del malato in quattro parti di ogni stanza fece porre queste parole: *Effugiant per nomen Othon, effugiant per nomen Tathicon, effugiant per nomen Jathon, effugiant per nomen Antabathicon*, facendo una croce all'inizio di ogni nome e dava a intendere che sapesse fare e disfare malefici con invocazione di demoni. [...] Da questi [testimoni] e da tutti gli altri, [il reo] fu accusato di molti e diverse truffe relative a questa materia di stregonerie, di sanare e diagnosticare malefici, divinare cose perdute ingannando la gente e sottraendo denaro, vantandosi di comandare i demoni e che nessuno avrebbe potuto saper fare ciò che egli faceva. Confessò nelle sue udienze di aver curato diversi ammalati con rimedi naturali e alcuni con dolori alla testa recitando il salmo *Qui habitat in adjutorio altissimi*, e l'orazione di sant'Agostino che inizia con *O Dulcissime Domine*, e che per curare uno che aveva mal di cuore fece un anello con olivo benedetto su cui scrisse queste parole: *Os non comminuetis ex eo*, e gli ordinò che lo mettesse nel dito anulare, come gli aveva insegnato un altro uomo con cui deteneva un rapporto di amicizia, e che per far ciò gli davano denaro e altre cose, e negò tutto il resto e in particolare l'invocazione di demoni. (AHNM, l. 899, ff. 251v.-253r.).

Il profilo emergente da inferenze testuali è quello di un laico negromante, in quanto le conoscenze detenute sono solo a prima vista di origine ecclesiastica: i riferimenti biblici presenti, infatti, sono impiegati in ambito magico e contemplati nei testi negromantici insieme ai circoli e ai caratteri di cui Bonanno fa largo uso. In particolare il salmo 90 *Qui habitat in adjutorio altissimi*, conosciuto come *Laus cantici David*, si recitava ritualmente per preservarsi da malattie, morsi di animali

velenosi, colpi di armi (cfr. *supra* il caso di Giovanni Mazza di Nicosia).<sup>29</sup>

Diversi aspetti, edotti dagli scritti giuiziari e dai disegni delle prigioni, sembrano in più punti concordare a delineare la personalità di Bonanno come pittore del ciclo cui fa parte il *Descensus, la via Crucis* e la Crocifissione. A farcelo credere, in particolare, è il testo dell'orazione attribuita a sant'Agostino che inizia con *O Dulcissime Domine*, e che Bonanno dice di conoscere e usare per curare gli ammalati. Una versione di tale testo eucologico performativo che ha tutte le caratteristiche di una preghiera di matrice esoterica è stata copiata anche all'interno del *Libro di preghiere* di Sigismondo I di Polonia composto nel 1524 e qui parzialmente la trascrivo.<sup>30</sup>

[Paratesto] *Sequitur Oratio sancti Augustini que quidem tante virtutis est, ut si quis eam trigintatribus diebus cum devocione dixerit. Et de omni tribulacione et angustia qua detentus fuerit liberatur [...]* [Testo] - *O dulcissime Domine Jesu Christe, verus Deus, qui de sinu summi Patris Omnipotentis missus es in mundum peccata relaxare, peccatores salvare, afflictos redimere, in carcere positos solvere, dispersos congregare, peregrinos in suam patriam reducere, contritis corde misereri, dolentes et lugentes consolari; dignare, Domine Jesu Christe, absolvere et liberare me, famulum tuum, de tribulacione et afflictione, in qua positus sum. Et tu, Domine, qui genus humanum, in quantum homo, a Deo patre omnipotente in tua custodia accepisti, et ex pietate tua crudeli passione nobis paradysum cum precioso sanguine tuo mirabiliter mercatus es, et inter angelos et homines pacem fecisti [...]* *Sic abstulisti iracundiam et odium quod habuit Esau adversus Iacob fratrem suum. Ita Domine Jesu Christe super me famulum tuum brachium tuum et gratiam tuam extendere et me liberare digneris ab omnibus me odientibus. Et tu Domine Jesu Christe sicut liberasti Abraam de manibus Caldeorum et filium Isaac de immolatione sacrificii cum ariete et Iacob de manu Esau*

*fratris sui, et Ioseph de manu fratrutorum suorum, Noe per archam diluvi, Loth de civitate Sodomorum, famulos tuos Moisen et Aaron et populum Israellem de manu Pharaonis et de servitute Egipti Similiter Saul de monte Gelboe, David regem de manu Saulis, et Golie gigantis, Susannam de falso crimine et testimonio, Iudith de manu Holofernis, Daniele de lacu leonum, tres pueros scilicet Sidrach Misach et Abdenago de camino ignis ardentis, Ionam de ventri ceti, et filiam Cananee que erat tormentata per diabolum, et Adam profundo Inferni cum preciosissimo sanguine tuo et Petrum de mari et Paulum de vinculis ita me famulum tuum, O dulcissime Domine Iesu Christe fili dei vivi, me liberare digneris et succurrere in adiutorium meum. [...]*seguono le parole pronunciate da Cristo sulla croce e da Dio mentre il Figlio moriva] *Propter hec eciam rogo te redemptor Domine Iesu Christe ut custodias me famulum tuum ab omni periculo hic et in presenti et in futuro, defende me Domine per descensionem tuam ad Inferos, per resurrectionem tuam [...]* *Qui vivis et regnas per omnia secula seculorum. Amen*

Questo testo eucologico attribuito (almeno fin dal XV sec.) a sant'Agostino e rivolto proprio a Gesù Cristo è un'orazione propiziatoria recitata ritualmente per ottenere fini concreti, scopi terreni, tra cui quello della liberazione dal carcere (*in carcere positos solvere*) e quindi non finalizzata all'elevazione spirituale dell'orante e per questo perseguibile e sospetta (cfr. Caravale 2003: 1-6). Il testo fonda il suo potere sul noto parallelo delle orazioni magiche, *sicut ita*, rifacendosi a figure bibliche di giusti che straordinariamente sono proprio le stesse ritratte nelle due *descensiones* dello Steri (Adamo, Giacobbe, Abramo, Isacco, Aronne, Mosè, Noè, Giuseppe, Daniele, Giona) e presenti altresì nei testi eucologici dei rituali esorcistici proibiti<sup>31</sup>. Il motivo catabatico anabatico è poi ribadito, nell'orazione cripto-agostiniana, dalle espressioni [*sicut liberasti*] *Adam profundo Inferni, per*

29 Tu che abiti al riparo dell'Altissimo, e dimori all'ombra dell'Onnipotente. / Di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». / Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. / Ti coprirà con le sue penne: sotto le sue ali troverai rifugio. / La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza: non temerai i terrori della notte, / né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre: lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

30 Add. ms. 15281, ff. 170r-178v. Il ms (1524-primi XVII sec.) include una collezione di orazioni conosciuta come *Libro di preghiere* di Sigismondo I di Polonia: [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add\\_MS\\_15281](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_15281).

31 Affinità con i versi di questa orazione e con i nomi dei patriarchi in essa contemplati, così come l'impianto analogico basato sull'*exemplum* della catabasi critica ribadita in più punti, si riscontrano nell'*Esorcismo agli spiriti aerei* dell'*Eptameron* seu *Elementa magica* di Pietro d'Abano (cfr. Henrici Cornelii Agrippae, *Liber quartus De Occulta Philosophia, cui accesserunt Elementa Magica Petri de Abano philosophi*, 1567: 112 ss.), testo interdetto anche nel *catalogus* spagnolo *librorum prohibitorum* (Madrid, 1583: 25).

*descensionem tuam ad Inferos, per resurrectionem tuam.*

L'orazione cd. di sant'Agostino si trova insieme a numerose altre preghiere mistiche e salmi usati anche nelle cerimonie magiche, sia all'interno di *corpora* eucologici autorizzati, come quelli delle ore<sup>32</sup>, sia nelle suddette raccolte manoscritte o a stampa di orazioni e rituali che prendono nome di *Enchiridion piarum precatationum*, *Enchiridion Leonis papae*, alcune edizioni dei quali, a volte tutte, furono perseguite e vietate dal Sant'Uffizio.<sup>33</sup> È tuttavia il beneficio materiale e non spirituale per cui era recitata l'orazione di sant'Agostino il carattere che sposta questa al di fuori dell'ortodossia cattolica, secondo l'interpretazione dell'epoca (cfr. Caravale 2003: 1-6, 23-27), anche se appare, epurata dai prologhi (o paratesti introduttivi) che esplicitano proprio tale vantaggio terreno e l'attribuzione leggendaria a Sant'Agostino, pure in opere non interdette con il titolo di *Oratio in afflictione*, o *Orationi per li tribulati* per quelle volgari.

Oltre all'impressionante corrispondenza tra patriarchi evocati nell'orazione di sant'Agostino (e nell'esorcismo di Pietro d'Abano) e dipinti nel *Descensus* palermitano, rinveniamo gruppi di versi di questa preghiera all'interno di un altro testo eucologico trascritto sulle pareti delle carceri segrete dello Steri nella cella nota come stanza di san Vito. Anche se in uno stato alquanto lacunoso, l'orazione fonda la sua efficacia sulla magia analogica del *sicut ita* dei testi rituali, di valenzaolutiva e sotERICA, qui significativamente costruito sulla catabasi di Cristo (*sicut liberasti famulos tuos de servitute, Adam*

*de profundo Inferni, ita nos servos libera*): come liberasti dagli Inferi i tuoi servi, Adamo dall'Inferno profondo, così libera noi tuoi servi<sup>34</sup>. Grazie a questa scoperta e a una nuova rilettura *in situ*, l'orazione sulla parete destra (cella 5, pp), può essere emendata e integrata così:

Or[---]  
 Clement[iss]i[me] D(omi)ne Iesu Christe qui  
 [- - -] /  
 [- - -]os sicut liberasti famulos  
 tu[os Moysen et Aar]on et populum Israeli  
 [de manu pharaon]is et de servitute [E]gipti  
 Ad[am de prof]undis Inferni R[- - -]  
 ot[- - -] [a]postol[um] Petru[m]  
 [mari et Paulum de vincu]lis ita nos [s]ervos  
 tuos [- - -] merit+ Pas-  
 sionis [- - -]a ter[- - -] solvere  
 libera[re dign]eris et a pe[riculis - - -] solutus  
 tibi [---] /  
 [- - -]sa conc[ede. Qui] vivis [e]t regnas etc.

La possibilità di riscontrare l'orazione di Sant'Agostino in testi autorizzati o in testi proibiti non ci assicura l'ambito professionistico e d'appartenenza di chi l'ha trascritta parzialmente sulla parete della cella V, tuttavia le intenzioni terrene e materiali per cui è esplicitamente riprodotta non lascia molti dubbi sulla funzione concreta e rituale che il testo eucologico adempie, come attesta anche l'uso che ne fa Filippazzu.

L'esclusione di implicazioni esoteriche dall'esegesi dei graffiti dello Steri conduce inevitabilmente a interpretazioni dogmatiche delle figure e delle scritture sacre, alcune delle quali, invece, come abbiamo visto, andrebbero analizzati come prodotti, simboli o testimonianze di atteggiamenti eterodossi. Il parallelo tra le rappresentazioni grafiche carcera-

32 L'orazione si trova all'interno dell'*Officium Beatae Mariae Virginis*, stampato a Venezia nel 1600 e nel 1692, ad esempio, epurato dagli avvertimenti iniziali che solitamente precedono il testo vero e proprio e che indicano l'origine e la funzione miracolistica. Relativamente alla censura dei libri delle ore, sottoposti a emendamenti, tagli, o del tutto proibiti fin dall'indice di Valdés del 1559, «porque contienen muchas cosas curiosas y supersticiosas», cfr. Fragnito 2005. «dopo la costituzione di Pio V l'Inquisizione spagnola, il 18 settembre 1573, impose la correzione di tutti i libri di ore in latino e il divieto di quelli volgari», Fragnito 2010: 42. Copie dell'orazione di sant'Agostino si ritrovano anche nei breviari e nell'edizione di un Saltiero (cfr. Barbieri 2018: 86).

33 L'orazione di Sant'Agostino è presente anche nei volumi a stampa intitolati *Manual ou Enchiridion de prieres, contenant les sept pseumes penitentiaux diverses oraisons de Leon Pape, et plusieurs autres oraisons contre les perils du monde*, Lyon 1584: 111-115; *Enchiridion Leonis papae serenissimo imperatorj Carolo Magno*, Anconae 1667: 131-136.

34 Espressioni simili si riscontrano anche tra le formule magiche pronunciate da san Brendano per incantare un mostro marino: [...]«Domine, libera servos tuos sicut liberasti David de manu Goliae gigantis! <Domine, libera nos sicut liberasti ⁊ !> Domine, libera nos sicut liberasti Ionam de potestate ceti magni!», Iannello 2018: 179-200.

rie delle segrete con le corrispettive raffigurazioni dottrinarie delle committenze ecclesiastiche espresse in sculture, affreschi, quadri conservati nelle chiese o nei musei diocesani, non ha prodotto, infatti, utili considerazioni, al di fuori di alcune ovvie corrispondenze iconografiche, data la distanza tra le due tipologie di manifestazioni artistiche<sup>35</sup>, mentre più somiglianti alle prime risultano le figurazioni provenienti dalle stampe popolari e dai libri consultati dai prigionieri (cfr. *infra* e *supra*).

Sappiamo con certezza che nelle celle delle carceri segrete dello Steri di Palermo, e sulle pareti di esse, si compivano rituali negromantici. Fondamentale per la comprensione di questo e altri aspetti chiave sulle carceri segrete del sant'Uffizio palermitano è il processo contro Francesco Saya.

Francesco Saya, originario e abitante nella città di Catania, mastro carpentiere di 35 anni. [...] Con queste informazioni [fornite da nove testimoni riguardo alle truffe legate alla ricerca tesaurica con sua moglie e Vincenzo Sineri e alla storia del libro chiamato Mastro Rafael] si decise che fosse incarcerato e ciò fu eseguito nello stesso giorno perché il reo si trovava qui [scil. a Palermo] per prendersi cura della moglie e del Sineri. Il giorno dopo gli fu data la prima udienza, ma né alla prima, né alla seconda disse cosa alcuna. Con ciò gli fu sottoposta l'accusa il 19 dello stesso [gennaio 1639] e a essa rispose negando tutto. Dopo si acquisì la causa a prova, ed essendo questa arrivata a tal punto, sopravvennero altri testimoni. Il primo [tra questi ultimi] che viene ad essere il numero dieci [tra tutti i testimoni che deposero contro Francesco Saya], sacerdote, disse che, essendo compagno del Sineri in una delle celle delle carceri segrete gli aveva detto di avere [saputo], per mezzo di alcune donne che erano rinchiusse in una cella contigua alla sua con le quali comunicava di notte a voce, che questo reo, che chiamava "cugino", si trovava imprigionato; e che gli mandava molte raccomandazioni, e che allora il Sineri, molto turbato, si strinse la barba dicendo "Volessse Dio che questo [scil. Franc. Saya] non riveli la storia del libro, perché se dovesse rivelarla ci rovinerebbe tutti", riferendo [così] alcuni indizi [sulla loro confidenza]; e che sapeva che la moglie di Saya si trovava rinchiusa nelle carceri della Penitenza, come lo era in

realtà, visto che per sue indisposizioni era stata imprigionata in esse, e che il Sineri diceva alla donna per mezzo della quale comunicava gli riferisse [scil. al Saya] di resistere e di non confessare, come aveva fatto lui, e che molte volte diceva loro nella detta cella che temeva che Saya confessasse sotto tormento perché era un uomo codardo, offrendo un ulteriore indizio e cioè che era il suddetto suo "cugino" quello che parlava con le donne [dando come conferma] che là, nella loro terra, avevano alcuni cagnolini. Ammise anche questo testimone che Sineri gli aveva detto che al suddetto libro aveva dato nome di Mastro Rafael, e di aver sentito che le donne [incarcerate nella cella accanto] dicevano al Sineri che chiedeva a suo cugino come stesse Maestro Rafael, riferendosi a detto libro, e che la donna rispose da parte di questo reo di stare allegro perché Mastro Rafael stava bene e perché egli [Saya] aveva negato tutto [in sede processuale]. Il testimone 11 è la donna con cui particolarmente avvenivano le comunicazioni e questa disse che una notte si sentirono chiamare da uno che era il detto Sineri e che chiedendogli [ella] quanti fossero in quella cella, [egli] le diceva che erano in tre, facendo il nome degli altri, come in realtà erano, e che questo reo [Saya] comunicava con lei e le diceva di riferire al Sineri quanto detto sopra, dichiarando cosa per cosa distintamente e che dubitando il Sineri che quello che gli dicevano fosse [realmente] questo reo che chiamava cugino, volle che gli domandassero [come prova] come si chiamavano i cani che avevano a casa, e che questo reo rispose che uno si chiamava Drago e che non aveva sentito il nome dell'altro; con ciò Sineri si era accertato [dell'identità del cugino] e detto tutto ciò che è stato riferito prima. Dopo di ciò sopraggiunse un altro testimone compagno di cella che disse che il reo aveva grande paura di noi [Inquisitori] perché lo teniamo imprigionato e che sapeva invocare i demoni per mezzo di un circolo come quello che aveva riprodotto sulla parete, e che sapeva invocare i demoni, come attualmente lo sentiva il testimone, sebbene questo non avesse visto niente. E che gli riferivano informazioni sulla sua casa e sulle sue cose, e che aveva in queste carceri un cugino, dicendo chi fosse e che era molto pratico dell'arte della negromanzia. (AHNM, l. 902, ff. 67v.-70v.)

Il reo è accusato insieme alla moglie, Francesca Saya, a Don Jaime Micale e a Vincenzo Sineri, di far parte di una setta negromantica, con a capo quest'ultimo, che scorazzava tra Catania e Messina, truffando la gente con la ricerca tesauri-

<sup>35</sup> Cfr. l'intervento esposto da Rosaria Margiotta il 27 ottobre scorso, durante la prima settimana del progetto GAP, dal titolo *L'iconografia sacra nelle carceri del Sant'Uffizio di Palermo*.

ca. Dopo l'accusa mossa da parte di nove testimoni, e udienze successive, il 14 gennaio 1639 si decide per la sua reclusione nelle carceri segrete del Santo Uffizio palermitano, decisione che viene eseguita lo stesso giorno perché il reo si trovava a Palermo. In esse Francesco Saya ci rimarrà fino alla sentenza finale del 23 maggio 1640, come Vincenzo Sineri suo complice; la moglie Francesca, invece, perché malata, era stata rinchiusa nelle carceri penitenziali. Durante la permanenza nelle carceri segrete si presentarono a testimoniare alcuni compagni di cella di Francesco Saya che riferirono agli Inquisitori della comunicazione tra questo e Sineri per mezzo della mediazione delle donne rinchiusi nelle celle attigue a quelle di Sineri, con cui questo parlava la notte ad alta voce da cella a cella. Per tali motivi furono interrogate anche queste donne con cui Sineri comunicava regolarmente dall'altra parte del muro della loro cella. Ciò getta luce su un aspetto oscuro che riguarda la presenza delle donne nelle carceri segrete e nelle celle attigue a quelle degli uomini e conferma la tendenza a tenere separati e nell'impossibilità di comunicare i prigionieri (soprattutto quelli) accusati di essere tra loro complici, come Saya e Sineri, anche per evitare che si consultassero e si accordassero sulle cose da dire (cfr. Fiume 2021: 213-214; Civalè 2018: 26-28).

Lo stesso Sineri darà altresì conferma delle discussioni che intercorrevano da cella a cella con le donne che occupavano gli ambienti attigui a quelli degli uomini, anche per comunicare indirettamente con Saya, come si evince soprattutto dal processo di Sineri

Relativamente alla comunicazione con le incarcerate [Sineri] lo confessò, e [confessò anche] come grazie a questa mediazione avesse saputo che il suddetto [Francesco Saya] era

stato imprigionato e, riguardo alle prove che chiese e che gli diedero [scil. il nome dei cani, per accertarsi che fosse Saya], confessò pure come erano andate le cose, le stesse che la donna della relazione 43 [Francesca Saya, moglie di Francesco], aveva totalmente negato fino [a dire] che [Sineri] non aveva nessun cane, cosa che [invece] lo stesso aveva confessato [come vero, cioè che aveva i cani]<sup>36</sup>

Da una lettera del 17 agosto 1647 che gli Inquisitori del *Tribunal de Sicilia* inviarono al *Consejo* della Suprema di Madrid apprendiamo anche, relativamente alle insurrezioni scoppiate nel 1647:

In mezzo alle presenti turbolenze, noi [Inquisitori] trovavamo nelle carceri segrete molte [prigionieri] incinte e sebbene in quasi tutto il regno [di Sicilia] (ad eccezione di Messina) tutte le carceri si fossero affrancate per opera dei sediziosi che hanno liberato tutti i rei, delle nostre hanno avuto rispetto<sup>37</sup>

Come qui sostenuto dall'inquisitore Don Diego García de Trasmiera, la sedizione che si espanse in Sicilia e portò, nel 1647, alla liberazione dei *reos* dalle carceri non toccò le prigionie dello Steri (cfr. La Motta 2018: 272-275). Tuttavia anche queste, e in particolare le carceri segrete, in quei giorni, probabilmente per la fuga dei giudici come in molte altre carceri siciliane, furono fuori controllo. Molte incarcerate, infatti, furono trovate incinte, segno che i prigionieri o altri uomini ebbero contatti diretti e intimi con le prigioniere.

Relativamente all'oggetto di studio di questo intervento, la notizia importante è fornita da un testimone del processo Saya, compagno di carcere di questo, che affermava che il reo aveva disegnato sulla parete delle carceri segrete, dove erano rinchiusi, un circolo per invocare i demoni, rito a cui il testimone aveva assistito (*Despues le sobrevino otro testigo compañero de carzel que dijo [...] que el sabía imbozar demonios por medio de un círculo como el*

36 *En quanto a la comunicaci3n con las carzeladas lo confesso, y como por aquel medio havia savido estaba preso el sobredicho, y en quanto alas se~nales que pidio, y se las dieron las confesso como havia passado lo que la muger del 43 nego totalmente hasta que no tenia perro ninguno* (processo contro Vincenzo Sineri, AHNM, l. 902, ff. 71r.-75v.)

37 *En medio de las presentes turbulencias nos hallavamos en las carceles secretas muy embarazadas y aunque en casi todo el Reyno (fuera de Mesina) todas las carceles se han franqueado que los sediciosos librando todos los reos, a las nuestras han tenido respeto. Pero hemos estado con gran rezelo por no dever fiar de gente que a Dios al SS. Sacramento y a los religiosos han perdido tan sacrilegamente el respeto.* (AHNM, 902, 184r.)

que había echo en la pared, y que sabía invocar los demonios como actualmente lo oya el testigo, aunque el no veía nada). Si tratta di un rituale evocativo più dettagliatamente esposto nel processo contro Sineri. Quest'ultimo negromante, infatti, aveva eseguito la cerimonia durante la ricerca di un tesoro davanti a diverse persone e con l'ausilio di una vergine, *muchacha*, che leggeva i segni divinatori in *garraffe* o sulle vene della mano di Sineri, segni che poi venivano interpretati dal reo. Qualora la fanciulla non avesse visto niente, Sineri, mediante scongiuri, la tracciatura di un circolo sulla parete con all'interno un *nodus Salomonis*, avrebbe minacciato il demone che non si voleva presentare di rinchiuderlo in quel nodo<sup>38</sup>.

Nel grimorio studiato da Rigoli (cfr. *supra*) infatti sono prescritte le operazioni rituali per liberarsi dalla prigionia disegnando sulla parete del carcere un carattere di matrice esoterica raffigurato nel manoscritto e corrispondente a un pentacolo: un circolo all'interno del quale è iscritta la stella di David (costituita da due triangoli sovrapposti) e sono disegnati nomi demonici e simboli negromantici (cfr. Rigoli 1978, figura 14):

S. 58, *Eripe me de inimicjs meis*. Vale per liberarsi dalla priggione. Dirai questo Salmo la mattina e la sera invocando la sua Intelligenza /AZIL/ dicendo priegoti Signore di liberarmi da questa priggione conforme liberasti colui che orò con questo Salmo, e scriverai con quel strumento che potrai sopra il muro della priggione col seguente Carattere che starai [rinchiuso per] puoco tempo. (Rigoli 1978: 46)

Come pentacolo, potrebbe essere letto anche il cerchio con il triangolo capovolto disegnato alla sinistra del volto del famoso San Giovanni dai «sei occhi», nelle carceri dei sotterranei del palazzo chiaramontano.

Da quanto fin qui esposto, nonostante l'esistenza di diversi detrattori in merito, non si può ignorare la componente mistico esoterica di matrice negromantica e la valenza rituale di diversi disegni e scritti

delle pareti delle carceri segrete e sotterranee dello Steri palermitano, all'interno delle quali furono rinchiusi moltissimi negromanti o praticanti delle arte della *negromancia*, come ampiamente attestato dai documenti sopravvissuti e dagli studi compiuti su di essi.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AHNM: Archivo Histórico Nacional di Madrid, *Inquisición, Sicilia, Relaciones de causas, libros* 898-902.
- ASLSP: *Atti della Società ligure di storia patria*, Tip. Artigianelli di San Giuseppe, Roma 1906, vol. XXXVI
- ASV: Archivio Storico di Venezia, *Sant'Uffizio*, buste 93, III, 120.
- Alberghini G. 1642, *Manuale qualificatorum Sanctae Inquisitionis, in quo omnia quae ad illud Tribunal ac haeresum censuram pertinent, brevi methodo adducuntur*, Decium Cyrillum, Palermo.
- Barbierato F. 2002, *Nella stanza dei circoli. Clavicula Saolomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII-XVIII*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano.
- Barbierato F. 2014, *Sullo sfondo della Carta: culture ed eterodossie nel '600 veneto*, in Dal Pozzolo E. M. (a cura di), *Marco Boschini. L'epopea della pittura veneziana nell'Europa barocca*, Zappelli e Lizzi, pp. 24-35.
- Barbieri E. 2018, *Di certi usi della Sacra Scrittura condannati: "Il Salmista secondo la Bibbia"*, in «La Bibliofilia» vol. 120, n. 1: 75-110.
- Basilicò A. C. 2019, *Voci dal foro interno. Manifestazioni grafiche nelle celle di Palazzo Steri (Palermo)*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2018/19.
- Bongiorno F. 1601, *Oratio quadraginta horarum*, Venezia, I. Rampazetto.
- Borzelli A., Nicolini F. (a cura di) 1912, *Giambattista Marino. Epistolario seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, Laterza, Bari.
- Busnelli M. D. (a cura di) 1931, *Fra Paolo Sarpi. Lettere ai protestanti*, Laterza, Bari.
- Caravale G. 2003, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Olschki, Firenze.
- Cardani H. 1557, *De rerum varietate libri xvii*, H. Petri, Basileae; 1554, *De subtilitate libri xxi*, L. Lucius, Basilea.
- Civale G. 2018, *Descendit ad Inferos. I graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione allo Steri di Palermo*, Palermo University Press, Palermo.

<sup>38</sup> El reo hazía grandes esconjuros haciendo un círculo en la pared, y en el una señal que llaman grupo de Salomon, ordenandole al demonio quando no venía se metiese en aquel grupo, (AHNM, 902, 72r.).

- Collura A. 2016, *Dagli Acta Pilati all'Evangelium Nicodemi, dall'Evangelium Nicodemi a Sens et razos d'una escriptura. Sulla fonte principale del Vangelo occitano di Nicodemo*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», 8/1, serie 5: 37-72.
- Cosentino A. 2002, *La tradizione del re Salomone come mago ed esorcista*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Patron, Bologna, pp. 41-59.
- Craveri M. 2006 (a cura di), *I vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino.
- De Bujanda J. M., Canone E. 2002, *L'editto di proibizione delle opere di Bruno Campanella. Un'analisi bibliografica*, in «Bruniana & Campanelliana» vol. 8, n. 2: 451-479.
- De Tata R. 2017, *Il commercio librario a Bologna tra '500 e '600: i librai di Ulisse Aldrovandi*, in «Bibliotheca.it», 6, 1: 39-91.
- García Arenal M. 2018, *Muri parlanti. Processi inquisitoriali e identità religiosa nelle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, in Fiume, García-Arenal 2018b, pp. 215-256.
- Fiume G. 2021, *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Viella, Roma.
- Fiume G. 2018, *Visibile parlare. Disegni e scritte esposte nelle carceri segrete*, in Fiume, García-Arenal 2018b, pp. 169-214.
- Fiume G., García-Arenal M. (a cura di) 2018a, *Graffiti: new perspectives from the inquisitorial prison in Palermo*, in Quaderni Storici, 1.
- Fiume G., García-Arenal M. (a cura di) 2018b, *Parole prigionere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.
- Fragale L. I. 2016, *La superstiziosa religione. Storia e antropologia tra manoscritti inediti, vampirismo, trombe d'aria e formulari di magia*, Mimesis, Milano Udine.
- Fragnito G. 2010, *La censura ecclesiastica in Italia, volgarizzamenti biblici e letteratura all'Indice. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, in M. J. Vega Ramos, J. Weiss, C. Esteve (a cura di), *Reading and censorship in early Europe*, Barcelona, pp. 39-56.
- Fragnito G. 2005, «Pio V e la censura», in Guasco M. e Torre A. (a cura di) *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-158.
- Franchina A., 1744, *Breve Rapporto del Tribunale della SS. Inquisizione di Sicilia*, Epiro, Palermo.
- Garufi C. A. 1978, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo.
- Giannobile S., Jordan D. R. 2006, *A Lead Phylactery from Colle san Basilio (Sicily)*, in «Greek-Roman and Byzantine Studies», 46: 73-86.
- Ginzburg C. 1989, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino.
- Ginzburg C. 1966, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino.
- Graf A. 1893, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Loescher, Torino, vol. II.
- Guggino E. 2006, *Fate, sibille e altre strane donne*, Sellerio, Palermo;
- Guggino E. 2004, *I canti e la magia*, Sellerio, Palermo;
- Guggino E. 1991 (a cura di) *Storie di maghi*, ATPS, Palermo.
- Iannello F. 2018, *Tradizioni e funzioni protettivo-apotropaiche di san Brendano di Clonfert in ambito litanico ed eucologico*, in «Revue des Sciences Religieuses», 92/2: 179-200.
- Henningsen G. (1998), *Le "donne di fuori" un modello arcaico del sabba*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», I, 0, Palermo.
- Index et Catalogus librorum prohibitorum cum Consilio Supremi Senatus Sanctae Generalis Inquisitionis*, Alphonsus Gometium, Madridi, 1583.
- Kieckhefer R. 1997, *Forbidden Rites, a Necromancer's Manual of the Fifteenth Century*, Sutton, Stroud.
- La Mantia V. 1977, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo.
- La Motta V. 2019, *Contra haereticos. L'Inquisizione spagnola in Sicilia*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo
- La Motta V. 2018, *Prigionieri senza causa di fede. Il caso di Francesco Baronio Manfredi*, in Fiume, García-Arenal 2018b, pp. 257-290;
- La Motta V. 2017, *Guaritori, streghe e rinnegati davanti l'Inquisizione siciliana*, in «Il Pensiero Storico», 3 (1): 227-236.
- Lecoutex C. 2002, *The book of Grimoires. The secret grammar of magic* (tit. or. *Le livre des Grimoires*), Inner Traditions, Toronto.
- Leonardi M. 2013 *Inquisizione, tesori, angeli e demoni in Sicilia tra etnografia e testimonianza storica*, «Bruniana & Campanelliana», XIX, 1
- Leonardi M. 2005, *Governo, Istituzioni, Inquisizione nella Sicilia spagnola. I processi per magia e superstizione*, Bonanno, Acireale Roma.
- Leonardi M. 2000, *Inquisizione e 'superstición' nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo*, in «Archivum Historicum mothyicense», n. 6: 11-28.
- Lepri V. 2008, *Johann Wechel, Giovan Battista Ciotti e le ultime edizioni di Bruno*, in «Rinascimento» XLVII: 367-388
- Lima A. I. 2015, *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, Plumelia, Bagheria.
- Lo Scudato V. 2001, *La magara. Un processo di stregoneria nella Sicilia del Cinquecento*, Sellerio, Palermo.

- Malta R., Salerno A. 2007, *Graffiti dello Steri di Palermo e conoscenze mediche*, in «Medicina nei secoli. Arte e scienza», 19/2: 598-608.
- Manganaro G. 1994a, *Iscrizioni, epitafi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome», 106, 1: 79-118
- Manganaro G. 1994b, *Nuovo manipolo di documenti «magici» della Sicilia Tardoantica*, in «Ren. Acc. Lincei», serie IX, vol. 5, fasc. 3, Roma: 485-517
- Manganaro G. 1994c, *Iscrizioni esorcistiche della Sicilia bizantina, 4. Lamella da S. Basilio (Lentini) con preghiera esorcistica cristiana*, in «Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro», Catania: 461-464
- Manganaro G. 1963, *Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale*, in «Ren. Acc. Lincei», serie VIII, vol. 18: 57-74.
- Mannella P. L. J. 2021, «Donni di fora». *Divinità metroache, entità spirituali e operatrici di fatture*, in Crescimanno B. (a cura di), *Il sacro al femminile, Figure e forme rituali in area mediterranea fra memoria e contemporaneità*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, pp. 59-110.
- Mannella P. L. J. 2020, *Toccati dalle "donni". Patogenesi preternaturali in Sicilia*, in «Erreffe - La ricerca folklorica», 75: 43-57.
- Mannella P. L. J. 2019, «Trizzi di donna», *tra etnopia e virtù*, in «Etnografie del contemporaneo», 2: 49-66.
- Mannella P. L. J. 2015, *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.
- Mannella P. L. J. 1999, *La Signoria di Giuseppe Branciforte a Mazzarino*, Tesi di Laurea, Univ. di Palermo, a.a. 1998-1999.
- Messana M. S. 2007, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, Sellerio, Palermo.
- Mongitore A. 1708-1714, *Bibliotheca Sicula sive De scriptoribus siculis*, Felicella, Palermo, 2 voll.
- Perricone R. 2018, *Oralità dell'immagine*, Sellerio, Palermo.
- Petitjean J. 2018, *Inscribing, Writing and Drawing in the Prisons of the Inquisition. Methodological Issues and Research Perspectives on Graffiti*, in «Quaderni storici», 1: 15-38.
- Pitré G., Sciascia L. 1999, *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Palermo, Sellerio.
- Quatriglio G., *Storia di un ritrovamento* in Pitré Sciascia 1999, pp. 187-214.
- Rapisarda S. 2001, «*Il Thesaurus pauperum*» in *volgare siciliano*, CSFSL, Palermo.
- Renda F. 1997, *L'Inquisizione, in Sicilia. I fatti. Le persone*, Sellerio, Palermo.
- Rhodes D. E. 2013, *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?): publisher extraordinary at Venice*, Marcianum press, Venezia.
- Rigoli A. 1978, *Magia e Etnostoria*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sciascia L. 1977, *Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Sellerio, Palermo.
- Rotolo G., Policarpo D. 2012, *Carceri dell'Inquisizione. Storia di una scoperta*, in A. Gerbino (a cura di), *Organismi. Il sistema museale dell'università di Palermo*, Plumelia, Bagheria, pp. 32-38.
- Severi C. 2004, *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Einaudi, Torino.
- Torcivia M. 2018, *I santi raffigurati nelle carceri e la loro iconografia*, in Fiume, García-Arenal 2018b, pp. 71-90
- Skemer D. C. 2006, *Binding Words. Textual Amulets in the Middle Ages*, Pennsylvania University.
- Soares da Siva D. 2015, *I ricettari di segreti nel Regno di Sicilia ('400-'600)*, De Gruyter, Berlin Boston.
- Sorci P. 2018, *Teologia, liturgia e pietà popolare nei graffiti delle carceri palermitane dell'Inquisizione*, in Fiume, García-Arenal 2018b, pp. 91-128
- Verrepaesus M. S. 1569, *Precationum piarum Enchiridion*, Antuerpiae, Ioannem Bellerum.
- Wickersheimer E. 1966, *Manuscripts Latins de Médecine du Haut Moyen Age dans les Bibliothèques de France*, Centre national de la recherche scientifique, Paris.

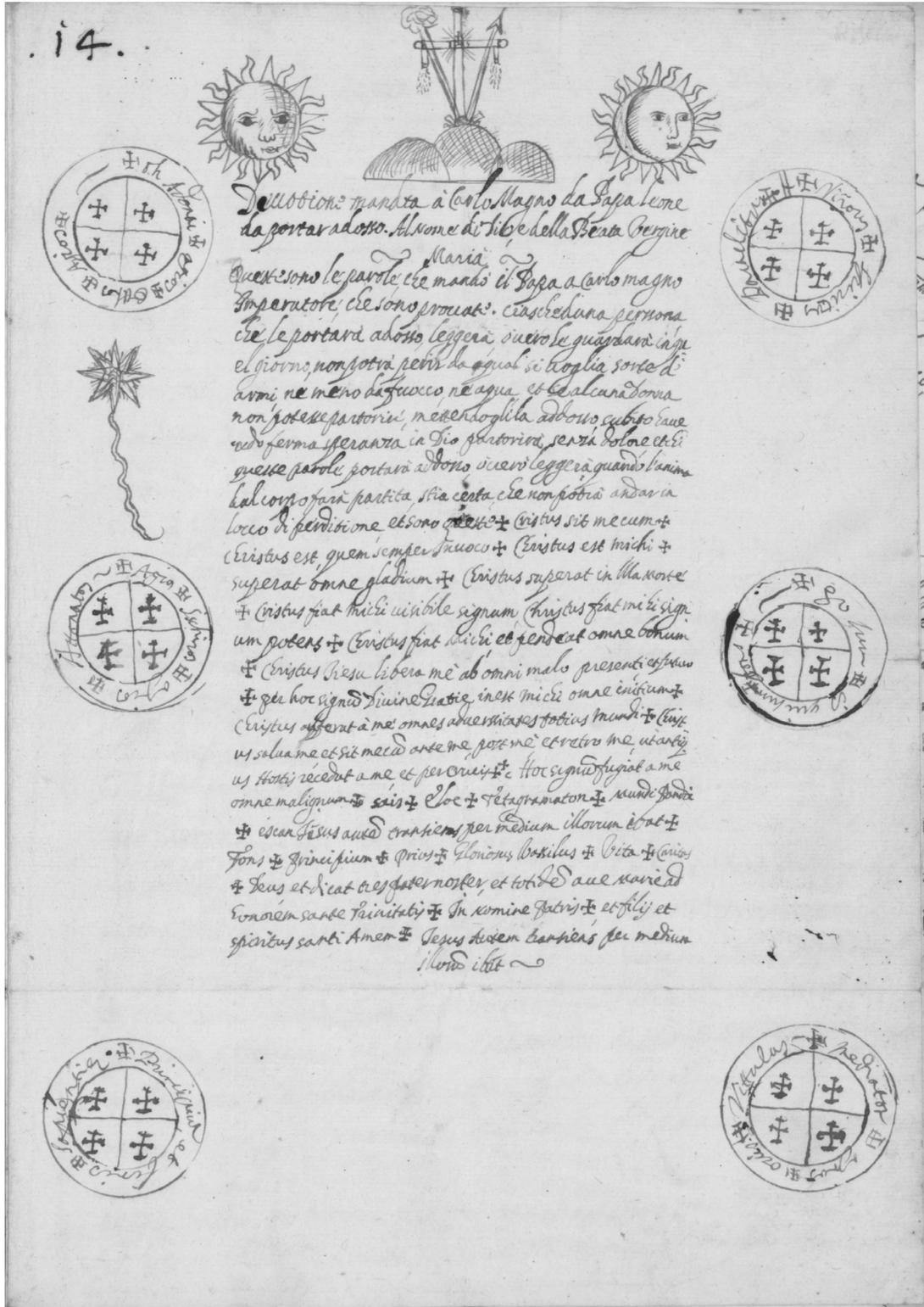


FIG. 1. DEVOTIONE MANDATA A CARLO MAGNO DA PAPA LEONE DA PORTAR ADDOSSO (MS CARTACEO SEQUESTRATO DALL'INQUISIZIONE VENEZIANA A GIULIO CAMILLO LEONI, 1675 CA., ASV, SANT'UFFIZIO, BUSTA 120).



**FIG. 2.** PARTICOLARE CROCIFFISSIONE (CICLO CRISTICO 1, CELLA 3 PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA).



FIG. 3. PART. CROCIFISSIONE (VERREPEO 1569: 252).



FIG. 4. TRINITÀ (BONGIORNO 1601: 71R.).

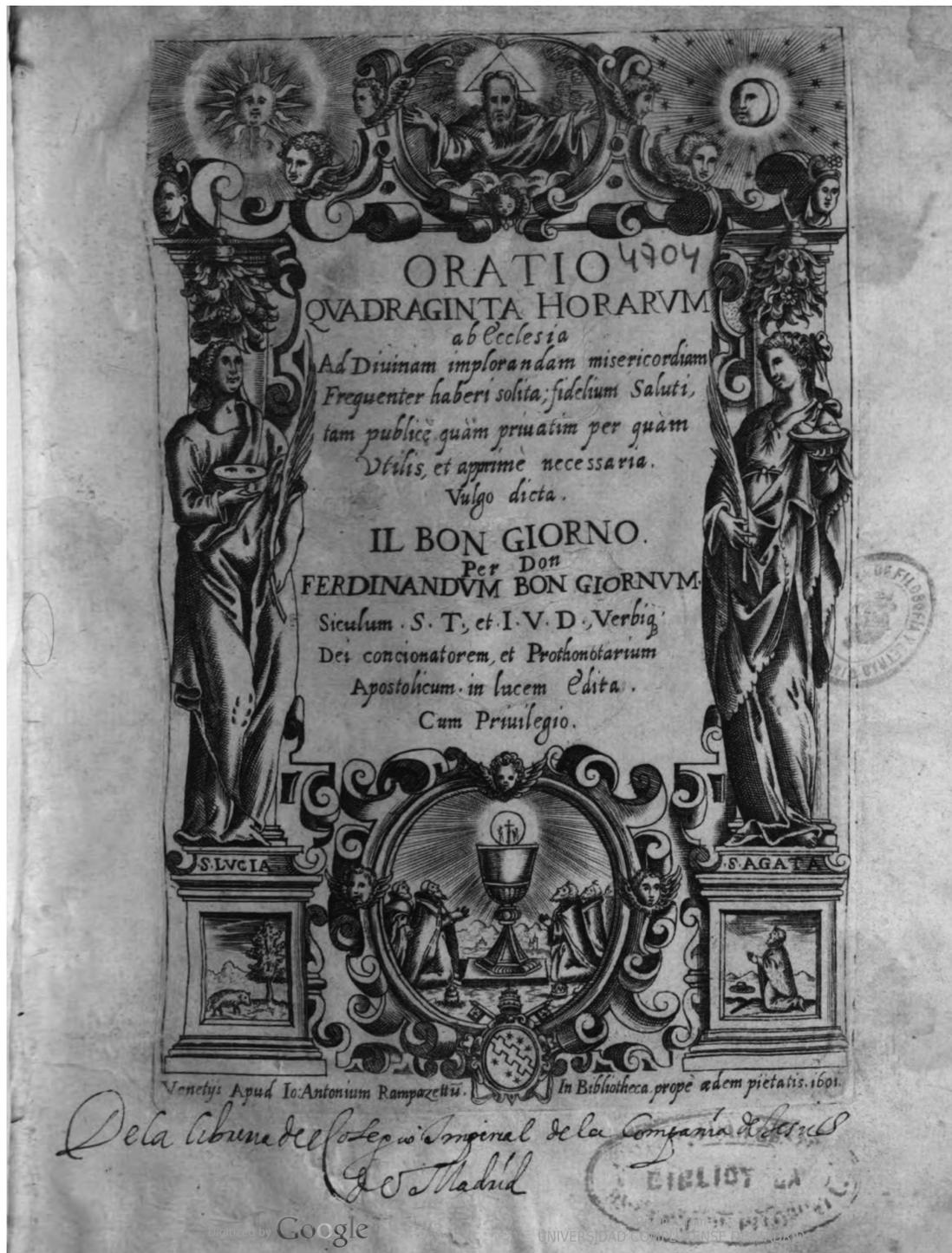


FIG. 5. FRONTESPIZIO DEL BONGIORNO.



FIG. 6. DIO PADRE (PART. FRONTISP. BONGIORNO 1601).

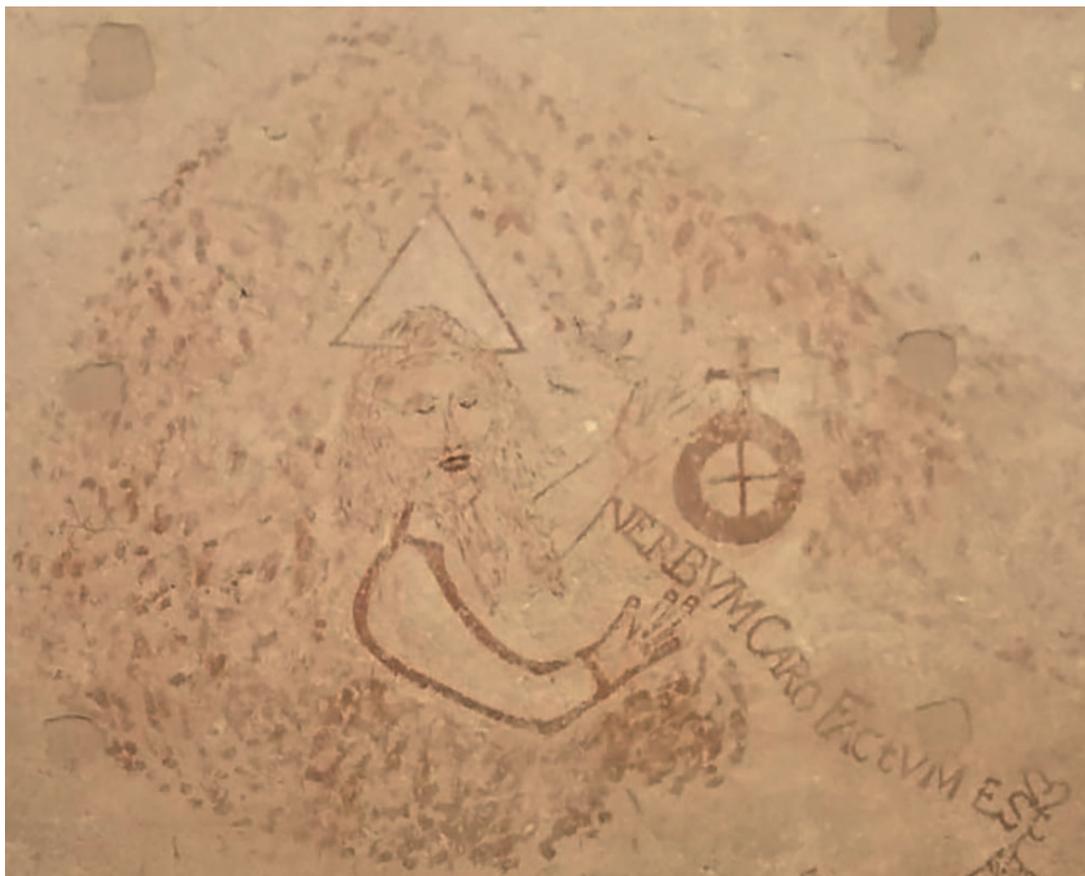


FIG. 7. DIO PADRE (CELLA 2PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA).



FIG. 8. CICLO CRISTICO 1: DA SX. ANASTASI, CROCIFFISSIONE, VIA CRUCIS (CELLA 3PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA).



FIG. 9. PART. VIA CRUCIS-CICLO C. 1 (CELLA 3 PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA)



FIG. 10. PART. VIA CRUCIS (INCISIONE, VERREPEO 1569: 357).



FIG. 11. PART. ALTRA RAPPR. DELLA VIA CRUCIS (VERREPEO 1569: 159).



FIG. 12. CICLO C. 2: ANASTASI E FRAMMENTI DELLA CROCFISSIONE (CELLA 2 PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA).



FIG. 13. PART. BOCCA DELL'INFERNO -CICLO 2 (CELLA 2 PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA).



FIG. 14. GIUDIZIO UNIVERSALE (VERREPEO 1569: 205).



FIG. 15. PART. DI UN'ALTRA BOCCA DELL'INFERNO DELLA STESSA EDIZIONE (VERREPEO 1569: 506).





FIG. 17. GIUDIZIO UNIVERSALE (BONGIORNO: 410-415).



FIG. 18. PART. ORANTE (VERREPEO 1569: 35)

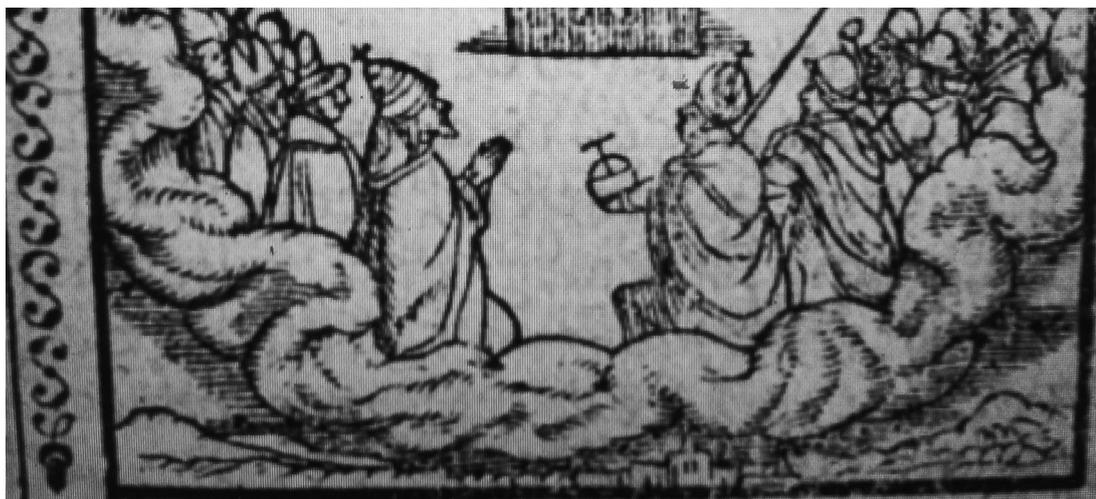


FIG. 19. PART. ORANTI (VERREPEO 1569: 277).



**FIG. 20.** DIO PADRE, PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO, PORTATO SOPRA LE ACQUE, GEN. 1, 2 (BONGIORNO 1601: 61R.).



FIG. 21. CRISTO RISORTO (CELLA 1, PP, CARCERI SEGRETE STERI, PA).

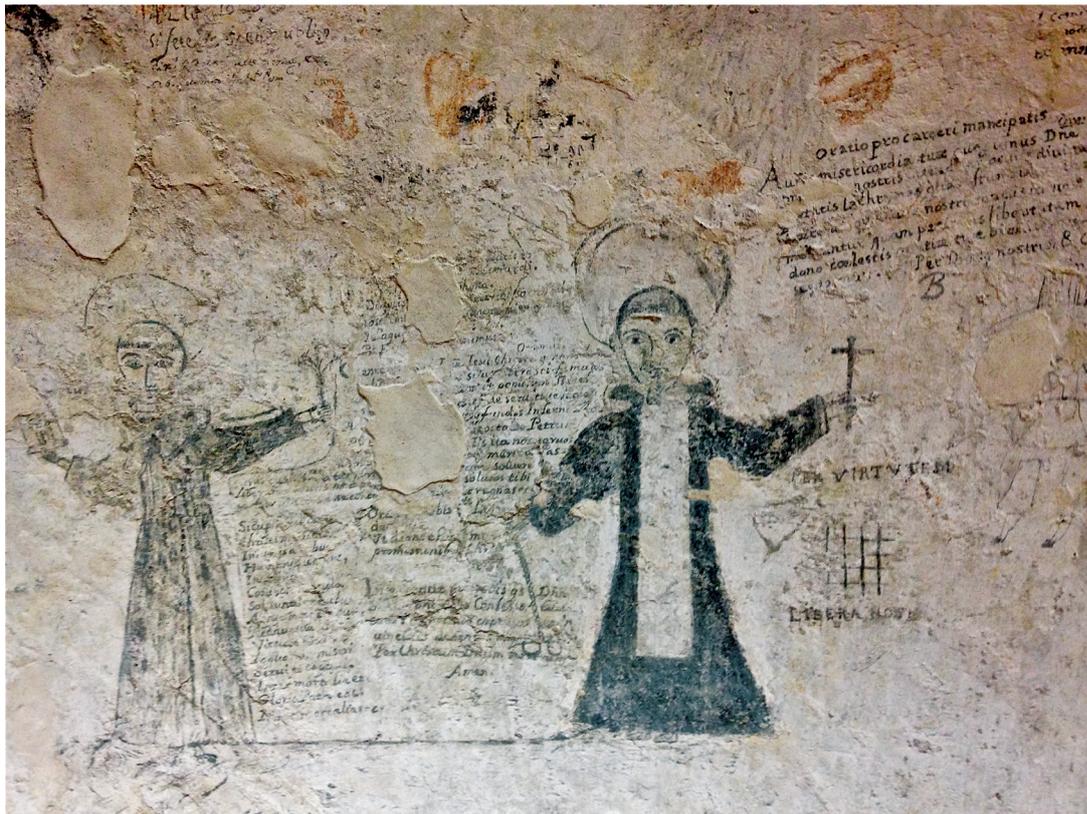
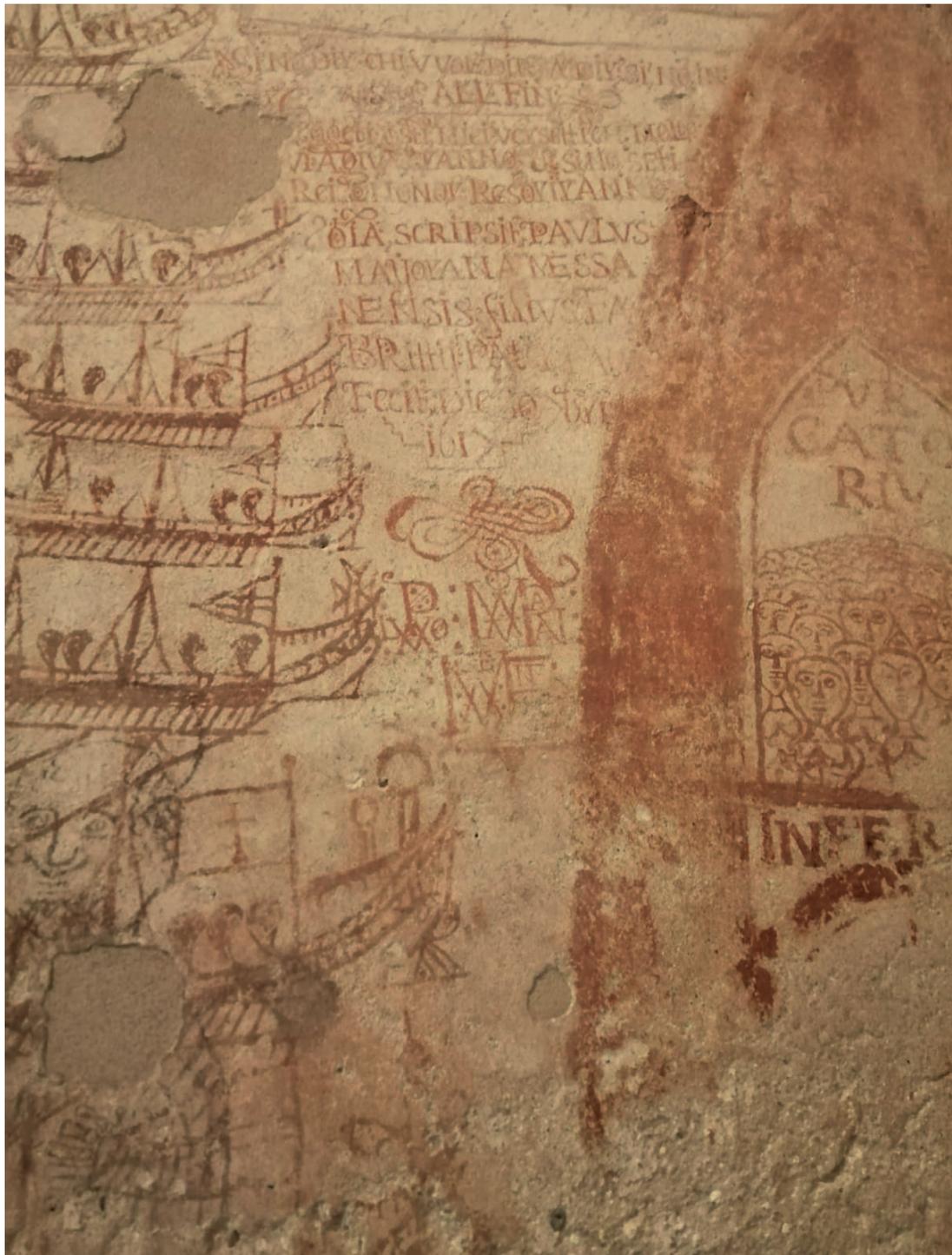


FIG. 22. ORATIONES PRO CARCERI MANCIPATIS (CELLA 5, PP, CARCERI SEGRETE STERI, PA).



**FIG. 23.** CARATTERI ESOTERICI (TRA CUI IL NODUS SALOMONIS) CIRCONDANO LA FIRMA DI PAOLO MAYORANA (CELLA 3 PT, CARCERI SEGRETE STERI, PA)

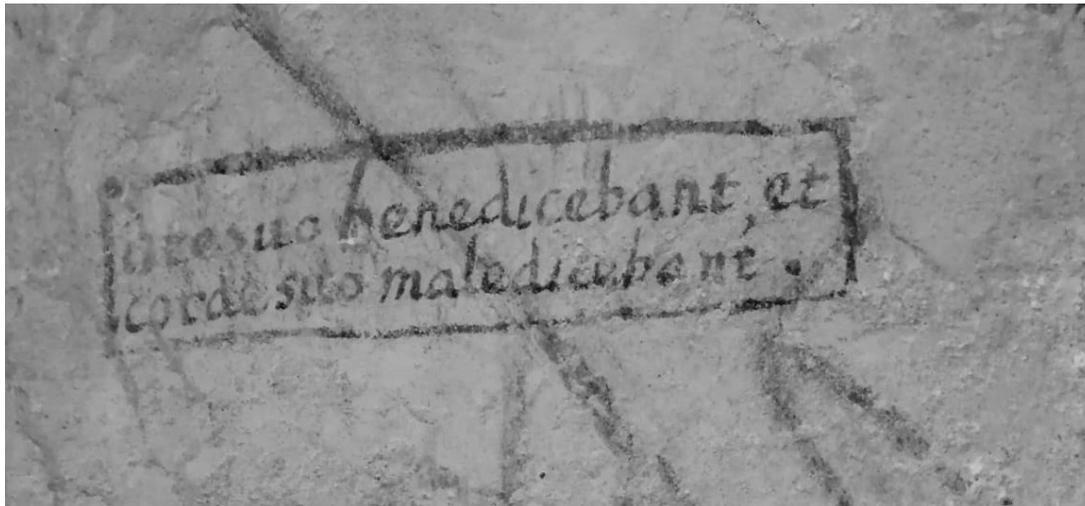


FIG. 24. SALMO 62, PRIMI DUE VERSI (CELLA 1, PP, CARCERI SEGRETE STERI, PA).

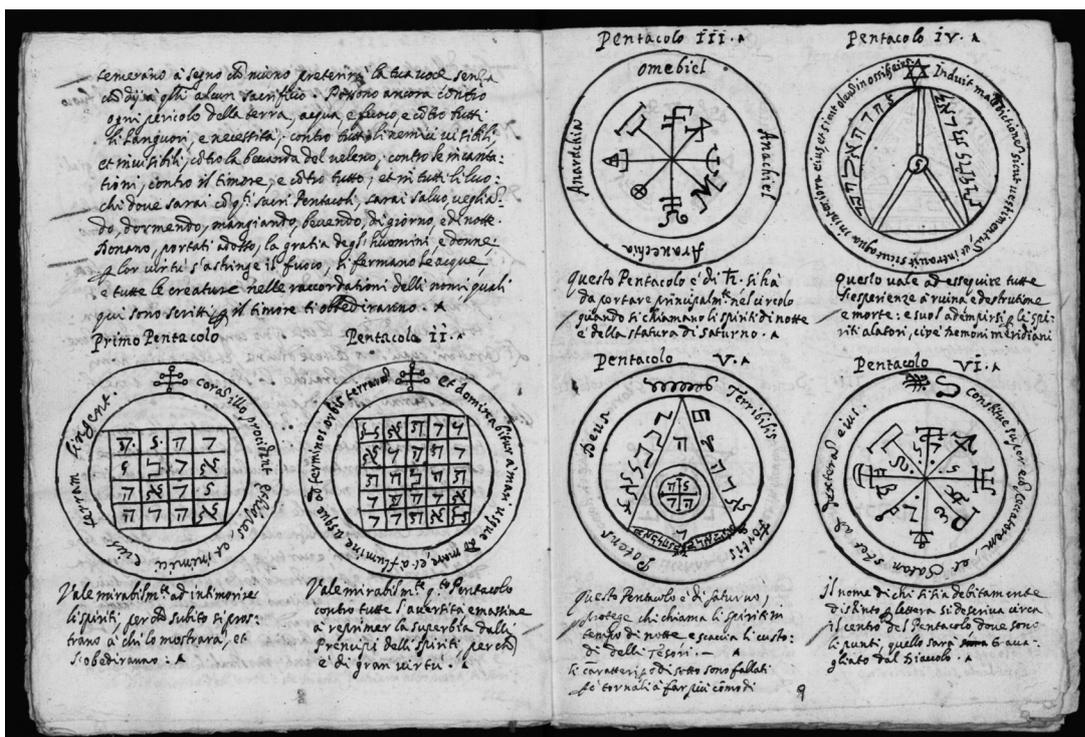
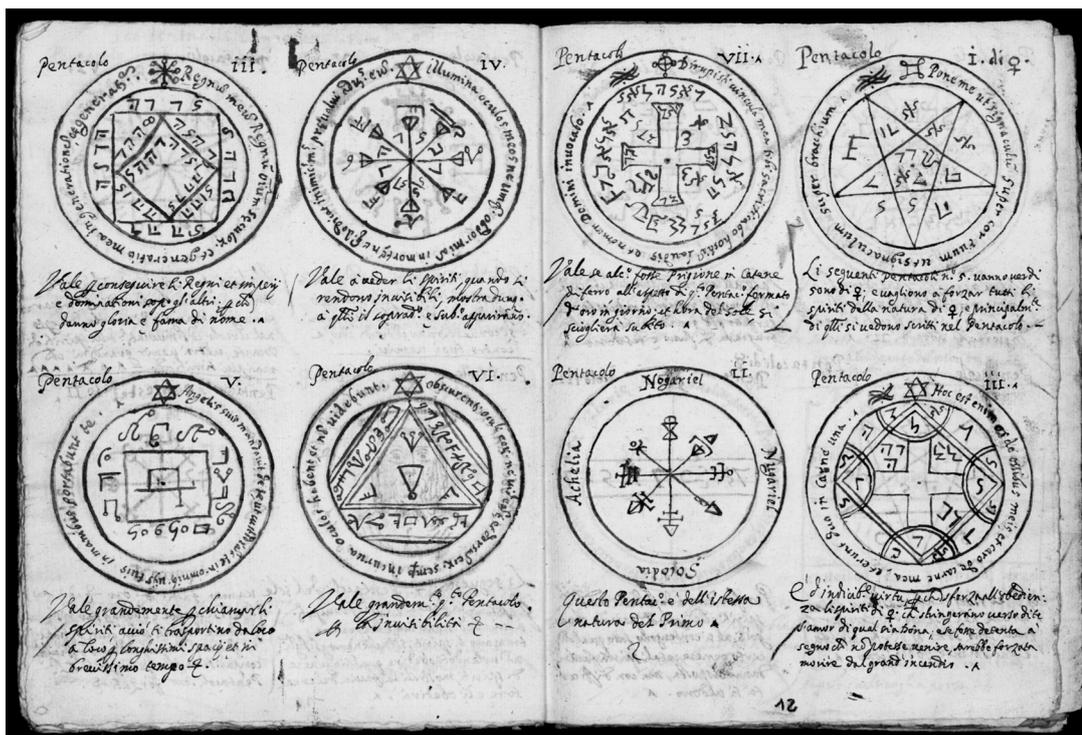


FIG. 25. PENTACOLI, CLAVICULA SALOMONIS (DA UN PRONTUARIO ESOTERICO MS, CONTENENTE ANCHE LA CLAVICULA SALOMONIS, SEQUESTRATO DALL'INQUISIZIONE VENEZIANA A GIOVAN BATTISTA CONTI, METÀ '600, ASV, SANT'UFFIZIO, BUSTA 111)



**FIG. 26.** PENTACOLI, CLAVICULA SALOMONIS (DA UN PRONTUARIO ESOTERICO MS, CONTENENTE ANCHE LA CLAVICULA SALOMONIS, SEQUESTRATO DALL'INQUISIZIONE VENEZIANA A GIOVAN BATTISTA CONTI, METÀ '600, ASV, SANT'UFFIZIO, BUSTA 111).



FIG. 27. FRONTESPIZIO DELL'EDIZIONE DEL 1620 DE LA LIRA, RIME DI G.B. MARINO PER I TIPI DI GIOVAN BATTISTA CIOTTI, VENEZIA.



**FIG. 28.** FRONTESPIZIO DELL'EDIZIONE DEL 1615 DELL'EROTILLA PER LE NOZZE BORGHESE ORSINA DI GIULIO STROZZI, VENEZIA APPRESSO IL [GIACOMO] VIOLATI.